

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

—————

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA

SEDUTA DI MARTEDÌ 18 FEBBRAIO 1997

—————

Presidenza del Presidente Ottaviano DEL TURCO

—————

INDICE

**Audizione del procuratore della Repubblica di Caltanissetta, dottor Giovanni Tinebra,
e del procuratore aggiunto, dottor Paolo Giordano**

PRESIDENTE:	
- DEL TURCO (<i>Misto</i>), <i>senatore</i>	Pag. 3, 15, 16 e <i>passim</i>
BORGHEZIO (<i>Lega Nord per l'indip. della Padania</i>), <i>deputato</i>	30, 40
BOVA (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>), <i>deputato</i>	40, 41
CARRARA (<i>Misto</i>), <i>deputato</i>	16
CENTARO (<i>Forza Italia</i>), <i>senatore</i>	15, 16
CURTO (<i>Alleanza nazionale</i>), <i>senatore</i>	17
DIANA (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>), <i>senatore</i>	45, 48
FIGURELLI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>), <i>senatore</i>	31, 32
FIRRARELLO (<i>Fed. Cristiano Dem.-CDU</i>), <i>senatore</i>	37, 38, 39 e <i>passim</i>
GIACALONE (<i>Pop. e Dem.-L'Ulivo</i>), <i>depu- tato</i>	34
GRECO (<i>Forza Italia</i>), <i>senatore</i>	22, 23
IACOBELLIS (<i>Alleanza nazionale</i>), <i>deputato</i>	23, 24
LUMIA (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>), <i>deputato</i>	32, 33, 34 e <i>passim</i>
MANCUSO (<i>Forza Italia</i>), <i>deputato</i>	18, 29, 30
MANTOVANO (<i>Alleanza nazionale</i>), <i>depu- tato</i>	24, 25
MISSERVILLE (<i>Alleanza nazionale</i>), <i>senatore</i>	45, 46
NAPOLI (<i>Alleanza nazionale</i>), <i>deputato</i>	34
NOVI (<i>Forza Italia</i>), <i>senatore</i>	30, 31, 34 e <i>pas- sim</i>
PELELLA (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>), <i>senatore</i>	46, 47, 48
RUSSO SPENA (<i>Rif. com.-Progressisti</i>), <i>se- natore</i>	44, 45
SCOZZARI (<i>Misto</i>), <i>deputato</i>	21, 22
VENDOLA (<i>Rif. com.-Progressisti</i>), <i>deputato</i>	41, 42
	<i>TINEBRA</i> Pag. 3, 4, 4 e <i>passim</i>
	<i>GIORDANO</i> 13, 14, 15 e <i>passim</i>

Convocazione della Commissione

PRESIDENTE:	
- DEL TURCO (<i>Misto</i>), <i>senatore</i>	Pag. 49

I lavori hanno inizio alle ore 10,15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Presidenza del Presidente DEL TURCO

Audizione del procuratore della Repubblica di Caltanissetta, dottor Giovanni Tinebra, e del procuratore aggiunto, dottor Francesco Paolo Giordano

PRESIDENTE. Diamo inizio alla seduta odierna.

L'ordine del giorno reca l'audizione del procuratore della Repubblica di Caltanissetta, dottor Giovanni Tinebra, e del procuratore aggiunto, dottor Francesco Paolo Giordano.

Ricordo che la seduta è pubblica e che è stato attivato il collegamento audiovisivo interno. Ogni volta che i nostri ospiti riterranno di dover garantire alle loro risposte una maggiore riservatezza mi avvertiranno ed io interromperò immediatamente il circuito.

Desidero preliminarmente ringraziare i nostri ospiti per aver accettato l'invito a partecipare a questa seduta. Pensiamo di dover seguire anche in questa occasione un metodo fin qui adottato per le nostre audizioni: dopo una breve introduzione del dottor Tinebra, integrata dal dottor Giordano, seguiranno le domande proposte dai parlamentari per gruppi di quattro. In tal modo sarà possibile svolgere il lavoro con molta serenità ed efficacia.

Do senz'altro la parola al procuratore della Repubblica di Caltanissetta, dottor Giovanni Tinebra.

TINEBRA, procuratore della Repubblica di Caltanissetta. Signor Presidente, signori commissari, innanzi tutto vi ringrazio per avere la gentilezza che dimostrate nell'ascoltare coloro i quali reggono una procura che presenta una grande vastità di problemi.

Atteso il taglio che è stato dato al nostro incontro, credo sia opportuno parlarvi della Procura di Caltanissetta, di ciò che ha fatto e delle difficoltà che incontrano il nostro ufficio ed il distretto in genere. Penso infatti sia giusto che la Commissione venga informata innanzi tutto di questi aspetti nella loro cruda e totale interezza.

La storia dell'ufficio che intendo rappresentarvi parte dalle stragi che portarono all'uccisione di Falcone e Borsellino; in particolare, per quanto riguarda il sottoscritto, parte dal luglio 1992: si era a poca distanza dalla strage di Capaci e quattro giorni dopo la presa di possesso dell'ufficio da parte mia si verificò la strage di via D'Amelio. Presi possesso di un ufficio composto da due magistrati cui si erano aggiunti tre colleghi arrivati (due da Catania ed uno da Messina) da meno di un mese in applicazione extradistrettuale proprio in dipendenza del lavoro da svolgere e della necessità di fronteggiare il carico enorme che richiedeva il tentativo di accertare mandanti ed esecutori della strage di Capaci.

Devo dire subito che una delle caratteristiche principali dell'ufficio in questi anni è stata la grande adesione, quasi l'entusiastica adesione alla sua attività da parte di magistrati esterni. Abbiamo avuto un notevole numero di colleghi in applicazione extradistrettuale e ciò ha consentito di superare le grandi difficoltà che altrimenti avremmo avuto in aggiunta a quelle fisiologiche legate alla carenza di organico dell'ufficio a fronte del lavoro da svolgere. Oltre ai tre applicati, cui ho già fatto riferimento, in seguito vennero da noi i dottori Boccassini, Cardella, Patrono, Saieva, Sabatino, Ganassi, Palma, Kessler ed il dottor Petralia che è rimasto nel nostro ufficio come sostituto procuratore nazionale antimafia. Si è ampliata la pianta organica e sono arrivati alcuni giovani magistrati: attualmente, in pianta vi sono dodici colleghi, cui si aggiunge il sottoscritto e il procuratore aggiunto, e vi è un posto libero da sostituto procuratore. Siamo riusciti a fondare una buona squadra che ha avuto e ha sempre presente che il segreto del successo è lavorare in coesione e sinergia, senza gelosie ed infingimenti, in assoluta trasparenza, garantendo la perfetta trasmissibilità delle notizie all'interno dell'ufficio, la condivisione dei ruoli e la consapevolezza di ciascuno dell'importanza dello scopo finale, quello di assicurare alla giustizia il maggior numero possibile di responsabili di reati.

Vi ho detto che le difficoltà inerenti al personale sono state superate, ma anche quelle relative alle attrezzature sono state superate, così come quelle relative ai locali. Interessante credo sia rappresentarvi come uno dei momenti vincenti del nostro ufficio sia stato il clima nel quale si lavora che a mio avviso è assolutamente unico, nel senso che da noi la gente viene volontaria e non se ne va più: ben quattro colleghi hanno fatto domanda di restare in pianta stabile e soltanto quattro colleghi sono andati via, tre per motivi di famiglia ed una per motivi di salute, una ragazza che dopo aver aspettato per tre anni di venire da noi si è ammala e dopo sei mesi è dovuta andare via.

Uno dei momenti importanti, basilari che hanno garantito il conseguimento di grandi successi operativi è stata la decisione, presa dai competenti Ministri dell'epoca e garantita anche oggi, di costituire un gruppo di indagine della Polizia di Stato che lavorasse unicamente sulle stragi di Capaci e di via D'Amelio: è il gruppo chiamato «Falcone-Borsellino». Ovviamente non si trattava nè si tratta - oggi è un gruppo piccolissimo - di una struttura assolutamente autonoma, avulsa da quelle tradizionali e anche dalle indagini tradizionali. È un gruppo che ha lavorato e lavora presso la questura di Palermo in piena comunicazione, in

tutte le varie accezioni del termine, con gli organi locali di polizia giudiziaria, ma che dedica il proprio lavoro giornaliero solo alle indagini sulle stragi di Capaci e via D'Amelio, oltre a quella, che abbiamo da poco riaperto, che costò la vita al giudice Chinnici. È importantissimo che il lavoro sia stato organizzato così perchè ci ha garantito l'avvio puntuale delle indagini: Scarantino è stato arrestato ad appena due mesi dalla strage e quanto avvenne di seguito si verificò grazie alla particolare competenza con la quale furono fatte le prime indagini, quelle sul posto, e poi quelle di risulta. È giusto che questo si sappia, perchè il primo processo inerente la strage di via D'Amelio, quello nel quale è già intervenuta una sentenza di primo grado con tre ergastoli, fu gestito grazie alle indagini svolte all'inizio, visto che la collaborazione di Scarantino venne dopo, diverso tempo dopo, quando era già stato chiesto ed ottenuto il rinvio a giudizio dello stesso Scarantino e di altri tre.

Un altro momento importante del nostro ufficio è stato quello della informatizzazione. Fin dall'inizio ci avvedemmo che quelle stragi comportavano una qualità e una quantità tale di accertamenti di polizia giudiziaria che i dati si sarebbero per forza dovuti gestire in modo informatico per poterli sfruttare al meglio, per poterli incrociare e ben valutare. Nacque un progetto di informatizzazione che partì con riferimento specifico alle indagini sulle due grandi stragi, ma che poi diventò qualcosa di più grande; un progetto che aveva degli obiettivi: in primo luogo la formazione di un archivio che contenesse tutte le dichiarazioni rese in qualunque parte d'Italia ed in qualunque fase del processo dai collaboratori di giustizia che avevano a che fare con il nostro ufficio; in secondo luogo la formazione di una banca dati per la gestione informatica dei processi, un programma che consentisse di operare ricerche e indagini intorno alle notizie, con una sorta di legame che si chiama «entità-relazione», una griglia informatica che collega le diverse entità, i luoghi, i soggetti e le date tra di loro in modo tale da poter fare una sorta di navigazione all'interno di essi, di assumere informazioni, di collegarle e di leggerle in sinergia. Questo progetto - consentitemi di dirlo con un minimo di orgoglio -, divenne il progetto nazionale di informatizzazione sia della Direzione nazionale antimafia sia delle Direzioni distrettuali antimafia; ed è stato l'unico, non ricordo se nel 1994 o nel 1995, ad essere approvato dall'*Authority* per l'informatica. Oggi in Italia tutte le strutture distrettuali antimafia hanno questo sistema che è stato progettato e voluto dalla nostra procura mentre svolgevamo indagini per fatti come le stragi di Capaci e di via D'Amelio. Dobbiamo cercare di usufruire di qualunque tipo di ritrovato tecnologico che ci consenta di supplire alle nostre scarse disponibilità umane per fronteggiare le grandi esigenze operative.

Credo che la nostra sia stata la prima procura della Repubblica presso il tribunale in Italia ad adottare nel novembre del 1993 il sistema informatico di gestione dei registri, denominato REGE, che tra l'altro impone la più assoluta trasparenza nella gestione di questi ultimi, perchè lo strumento informatico è tale che qualunque tipo di operazione si faccia su un certo tipo di programma viene per sempre registrato nell'archivio del computer.

Per quanto riguarda il lavoro da noi espletato, consentitemi di dirvi che ne abbiamo fatto un bel po'. Dal 1992 al 1996 abbiamo esitato quasi 15.000 procedimenti, con circa 1.500 richieste di rinvio a giudizio, assicurando la presenza del pubblico ministero a 2.500 udienze.

Per quanto poi concerne i procedimenti di competenza della Direzione distrettuale antimafia, abbiamo indagato 6.571 persone, sono stati iscritti 1.302 procedimenti, ne sono stati esitati 1.109 con una pendenza di 193 procedimenti. Se poi vogliamo vedere di quali procedimenti si tratta, allora consentitemi brevemente di elencarli.

Per quanto riguarda la strage di Capaci, abbiamo un dibattito in corso nei confronti di 40 imputati, che si prevede finirà o prima o subito dopo la prossima estate; al riguardo, potrà essere più preciso il dottor Giordano, che insieme ad altro collega rappresenta la pubblica accusa al dibattito. È un procedimento che ci ha portato via fatica, sudore e tensione nervosa, ma che è oggi in grado di offrire la possibilità di fornire una risposta giudiziaria seria ad uno dei più gravi fatti di sangue verificatisi degli ultimi vent'anni. In tale procedimento sono imputati non solo gli esecutori ma anche i mandanti di Cosa nostra e, per la prima volta nella storia dell'antimafia, anche i componenti della commissione interprovinciale di Cosa nostra, cioè di un organo che fino a ieri non era stato sufficientemente preso in esame, i cui componenti sono oggi anch'essi imputati di concorso nella strage di Capaci - lo ripeto - in qualità di mandanti.

Per quanto riguarda la strage di via D'Amelio, vi sono tre procedimenti. Il primo nei confronti di quattro imputati, già definito con sentenza di primo grado, il secondo nei confronti di 17 imputati, in corso di dibattito; il terzo nei confronti della commissione provinciale di Cosa nostra, che dovrà andare, con richiesta di rinvio a giudizio, all'esame del GIP probabilmente nei primi giorni del prossimo mese, comunque sicuramente entro marzo.

Ci siamo occupati anche dell'omicidio Livatino. A tal riguardo sono scaturiti tre processi. Il primo nei confronti di due esecutori, già definito con due ergastoli passati in giudicato; il secondo nei confronti di altri due esecutori, già definito con due ergastoli in secondo grado, ma si attende l'esito del ricorso in Cassazione; il terzo nei confronti dei mandanti di Cosa nostra e della Stidda, il cui dibattito inizierà nei prossimi mesi.

Vi è poi l'omicidio del presidente Sietta che, a nostro avviso, non è stato sufficientemente stigmatizzato ed enfatizzato come altri omicidi. Si trattava di un magistrato giudicante che pagò con la vita l'aver resistito a pressioni, l'aver pronunciato sentenze di condanna in secondo grado e la prospettiva di essere il giudice di appello nel maxiprocesso. È in atto il dibattito nei confronti di mandanti ed esecutori di tale omicidio, ma non di tutti perchè abbiamo in preparazione qualcos'altro.

Per quanto riguarda l'omicidio Chinnici, come vi dicevo l'ufficio sta preparando numerose e serie iniziative in merito.

Abbiamo svolto indagini anche sull'omicidio Ciaccio Montalto. Vi è una richiesta di rinvio a giudizio nei confronti di cinque

indagati: Riina Salvatore, Agate Mariano, Messina Antonio, Mangia Racina Pietro e Asaro Mariano.

Questo è solo uno degli aspetti del nostro lavoro, perchè ci siamo anche occupati della criminalità organizzata del distretto con le famose operazioni Leopardò I e II. Siamo orgogliosi di avere per primi risposto alle aggressioni della mafia con l'operazione Leopardò dopo lo schiaffo in faccia che ci fu dato da Cosa nostra con le stragi di Capaci e di via D'Amelio. Infatti, nel novembre del 1992 furono spiccati 208 mandati di cattura. Tale tipo di operazione e il processo che ne è conseguito hanno costituito per il distretto di Corte d'appello di Caltanissetta quello che negli anni Ottanta rappresentò il maxiprocesso. Per la prima volta si è data una dimensione giudizialmente riconosciuta - perchè la sentenza di primo grado nei confronti di 70 persone è già stata emessa - all'esistenza di Cosa nostra nel distretto di Corte d'appello di Caltanissetta, alla sua consistenza, alle sue ramificazioni, ai suoi moduli comportamentali e alla sua vitalità.

Anche il processo Bronx di Gela non è stato sufficientemente enfatizzato, mentre si è parlato tanto del processo di Capo d'Orlando contro 20 persone imputate di talune estorsioni. Ebbene, abbiamo avuto di recente la sentenza di primo grado nel cosiddetto processo Bronx a Gela: 40 estortori assicurati alla giustizia con indagini tradizionali, cioè intercettazioni e perquisizioni. Riuscimmo a reperire i libri mastri di Cosa nostra e della Stidda, che all'epoca lavoravano in condominio gestendo insieme le estorsioni; abbiamo avuto le confessioni di diverse parti offese. Ricordo per tutti un commerciante di auto, tal Micele, il quale vive oggi in località diversa, protetto e con nuove generalità: si è rifatto una vita, non sta affatto male ed è contento di ciò che ha fatto. Ce ne fossero tanti come lui!

Da queste due grandi operazioni è partita una serie di aperture alla collaborazione anche di capi che ci hanno poi consentito di agire più diffusamente nel distretto, prendendo di mira di volta in volta gli appartenenti alle famiglie mafiose del Nisseno e dell'Ennese. Ad esempio, vi è stata l'operazione Braccio, con l'emissione di 21 misure di custodia cautelare per traffico di droga; stessa cosa con l'operazione Terranova con altre 18 misure cautelari.

Importante la scoperta degli autori dell'omicidio del famoso Giordano Gaetano, un gioielliere di Gela che fu ucciso per aver resistito agli estortori; abbiamo assicurato alla giustizia gli autori di tale omicidio.

Vi è poi la mafia di Mazzarino, con il procedimento relativo a Rapsa Nicolò più 14 indagati, la mafia di Leonforte, con il procedimento a carico di Russo Gaetano più 14: si tratta di processi che abbiamo già definito.

Vado molto rapidamente perchè vi sono altri due grandi processi: il primo denominato Bulldozer con l'emissione di 57 misure cautelari per gli appartenenti a Cosa nostra, soprattutto di Gela, imputati di una ventina di omicidi, il secondo seguito dall'operazione Azzurra, con l'emissione di 57 misure cautelari, richieste ed ottenute nei confronti della Stidda. Sicuramente saprete la differenza tra Stidda

e Cosa nostra; magari, se qualcuno avrà una curiosità in merito vi intratterò tra breve sull'argomento.

Questi due processi sono poi diventati un unico maxiprocesso; in fase di celebrazione non abbiamo infatti la possibilità di concederci il lusso di due collegi diversi: questa è la situazione di Caltanissetta.

Sono state irrogate nel Nisseno altre 54 misure cautelari per il reato di cui all'articolo 416-*bis* del codice penale, la famiglia mafiosa di Sommatino è stata colpita con 18 misure cautelari, la famiglia mafiosa di San Cataldo con 24 misure cautelari, 37 ordini di cattura sono stati spiccati nella famosa operazione Corral, perchè si trattava per la maggior parte di allevatori o gente che diceva di professare tale attività: Cosa nostra di Villarosa, per intenderci.

Vi sono poi tantissime altre misure cautelari, che vi risparmio, per tutti gli omicidi rimasti irrisolti negli ultimi dieci anni nel Nisseno, nel Gelese e nell'Ennese; mi riferisco alla famiglia mafiosa di Montedoro, alla famiglia mafiosa di Gela e via di seguito.

Passo ora ai particolari. Siamo stati i primi - vi chiedo scusa se mi autocelebro ma credo sia questo l'unico momento in cui sarò legittimato a farlo e intendo sfruttarlo; perdonatemi perciò questo sfogo di immodestia - a richiedere e ad ottenere, fra l'altro, l'applicazione di misure cautelari nei confronti di due dipendenti della Telecom, i quali, approfittando della loro qualità di tecnici e quindi della loro possibilità di accesso alla centrale telefonica di Riesi, si annotavano i numeri telefonici sottoposti a intercettazioni e compilavano liste periodiche che passavano ai loro compari. Siamo stati inoltre i primi a chiedere e ottenere misure cautelari nei confronti di una donna, Rosa Cammarata, la sorella dei Cammarata capi della famiglia mafiosa di Riesi, latitanti di Cosa nostra, che gestiva di fatto le attività della famiglia, quale titolare del posto telefonico di Riesi, donde il legame con i due tecnici della Telecom.

Un aspetto importante è che da molto tempo da noi i capi storici di mafia e Stidda sono assicurati alle patrie galere, mentre il tasso degli omicidi è calato in maniera vertiginosa. Però, come sempre avevamo preventivato, il discorso è molto semplice: se non si provvede a colmare con la presenza dello Stato i vuoti che riusciamo a creare nelle file di Cosa nostra, prima o poi questi vuoti verranno nuovamente riempiti dalla malavita e abbiamo sintomi preoccupanti di recrudescenza. Quest'anno si sono verificati sei omicidi di mafia, non tantissimi, quindi, ma quanto basta per essere preoccupati.

Devo dire però che anche in questo abbiamo registrato due grandi successi. Nel dicembre 1995 è stato ucciso il capo emergente di Cosa nostra di Gela, tal Monreale, ma abbiamo avuto la possibilità di assicurare alla giustizia l'autore dell'omicidio, anzi dell'esecuzione, perchè di questo si è trattato. Ugualmente abbiamo avuto la possibilità di chiedere e ottenere misure di custodia cautelare nei confronti dei quattro responsabili di due omicidi avvenuti nell'ottobre scorso a Gela. Vi racconto la vicenda: il mandante era il nuovo capo della Stidda di Gela mentre gli esecutori erano tre giovinastri. Noi abbiamo avuto la possibilità di filmare il momento del conferimento dell'incarico e della consegna dell'arma che doveva essere usata per il delitto. Purtroppo non riuscim-

mo a capire subito chi avrebbero dovuto essere le vittime e, nel tentativo di «beccare» questi criminali, il duplice omicidio era già stato consumato. Gli autori sono però già sufficientemente sicuri di essere candidati all'ergastolo, e sono in quattro. Grosso modo, molto grosso modo, è questa l'opera che l'ufficio ha svolto in questi anni.

Passo ora a soffermarmi sui problemi della procura: ce ne sono e tantissimi. Il primo di essi - e non parlo per me, perchè personalmente non mi riguarda, ma devo parlarne per i miei colleghi e per quelli in servizio alla giudicante, nei due gradi del giudizio - è relativo alla sicurezza dei magistrati. Abbiamo gravi preoccupazioni e non nel senso che temiamo per la nostra vita, assolutamente no. Abbiamo fatto una scelta e siamo coerenti; le preoccupazioni concernono la tenuta dei servizi volti a tutelare la nostra sicurezza. Abbiamo problemi con le tutele e la scorta da noi è un lusso che quasi nessuno può permettersi. I problemi non sono assolutamente dovuti all'insensibilità o peggio delle autorità locali di pubblica sicurezza che, al contrario, sono accanto a noi se non davanti a noi. Mai abbiamo avuto momenti di attrito, ma sempre di completa e serena sinergia e simbiosi. Il problema è nella disponibilità di uomini. Non ci sono sufficienti forze. Caltanissetta ha un numero di magistrati pari a circa un quarto di quelli di Palermo. A Palermo però ci sono 800 uomini per la tutela dei magistrati, a Caltanissetta meno di cento. Le cifre parlano da sole. Abbiamo inoltre preoccupazioni per la politica che si seguirà da qui a venire, perchè sentiamo dire che le auto blindate non ci saranno più e altro. Abbiamo problemi con la benzina e numerosi indicatori ci fanno essere un po' preoccupati, una preoccupazione che sentiamo il dovere di trasferire alla Commissione antimafia.

Riguardo la situazione degli uffici, Caltanissetta vanta un primato a cui credo volentieri rinuncierebbe, quello della scopertura degli organici, pari al 27 per cento. Vi ho già detto qual è la situazione del mio ufficio. Noi avremmo bisogno di essere molti di più. Ma siccome in Italia il principio della coperta corta è quello che permane, diciamo che avremmo bisogno di almeno altri quattro magistrati per far bene il nostro lavoro. Rimarrà sempre in noi il rimpianto di non aver forse potuto sfruttare appieno, per non essere stati in numero sufficiente, una stagione che non si ripresenterà tanto presto e tanto facilmente. Ciò nonostante abbiamo un posto carente in organico.

Devo dire con molto orgoglio che il Consiglio superiore della magistratura si è espresso di recente in termini da un lato lusinghieri per il rendimento e l'abnegazione e dall'altro preoccupati per la consistenza degli uffici nei riguardi del distretto di Corte d'appello di Caltanissetta. Noi però abbiamo bisogno anche di fatti oltre che di parole. La situazione del mio ufficio è quella descritta ed è l'ufficio meglio combinato di tutti. Se guardiamo alle altre procure presso il tribunale del distretto vediamo che quelle di Nicosia e di Gela sono senza sostituti e che l'unica ad avere due sostituti presenti in servizio è quella di Enna. È questa la situazione per quanto riguarda la requirente. Per la giudicante debbo dirvi che per il tribunale, grazie anche alla sentenza della Corte costituzionale sulle incompatibilità, vi sono serissimi problemi di composizione dei collegi. Se rivolgiamo poi l'attenzione al secondo grado, alla Corte

d'appello, il problema diventa davvero incredibile. La Corte d'appello di Caltanissetta è l'organo giudicante che si vedrà investire da qui a poco - già ha dinanzi a sé il processo di via D'Amelio - del secondo grado di tutta una serie di procedimenti gravi e pesanti, che provengono dal primo grado. La consistenza della Corte d'appello però è tale che funziona una sola sezione penale in alternativa con una sola sezione di Corte d'assise d'appello. Ditemi voi come potrà celebrare tutti questi processi e in quanto tempo.

E allora? Credo che veramente occorra riconsiderare la questione. Intanto per quanto riguarda i magistrati vi è da pensare che occorrerebbe incentivare la presenza dei colleghi in sedi sicuramente non molto ambite, quanto meno non da tutti, quali Caltanissetta e il suo distretto. Probabilmente bisognerà pensare a delle foresterie, a delle facilitazioni per quei colleghi giovani che una volta al mese volessero rientrare in sede, a una sorta di punteggio aggiuntivo per le domande di trasferimento, ad una riduzione da quattro a due anni per i colleghi anziani del periodo minimo di permanenza. Questi infatti possono essere disposti a dare due anni della propria vita per una bella esperienza, ma quando sentono parlare di quattro anni finiscono con lo scoraggiarsi. Il nostro ordinamento però è tale che l'obbligo di permanenza limitato a due anni vale solo per i colleghi in prima assegnazione, per quelli cioè nei confronti dei quali un obbligo di permanenza più lungo sarebbe forse più indicato. Ciò rende la mobilità dei magistrati particolarmente vischiosa e lenta, sicuramente non adeguata.

Un altro problema è quello della materiale impossibilità di celebrare in questo momento diversi processi in diverse sedi giudiziarie, tutti per fatti gravi, nei confronti degli stessi imputati. Molti degli imputati per il processo di Capaci sono infatti imputati anche nel processo per via D'Amelio ma anche a Palermo, Reggio Calabria, Catania o altrove. Il tutto fa sì che, per esempio, il processo per la strage di Capaci si sia svolto per oltre un anno e mezzo con solo cinque udienze al mese. Quindi, pensate un po' se un processo di quella fatta non doveva avere una dimensione adatta a quel tipo di trattazione; ma non si poteva fare diversamente.

Allora, occorre pensare a qualche cosa seriamente. Non ho soluzioni da dare e non mi spetta: sono un magistrato, sono un esecutore della legge. Tuttavia è necessario inventare qualcosa. Innanzi tutto bisogna pensare ad un organo di coordinamento della magistratura giudicante dei diversi distretti affinché metta ordine tra le varie udienze; poi alle teleconferenze anche per gli imputati; alla possibilità di stralcio dal processo di tutti gli imputati che abbiano già più di due ergastoli passati in giudicato (quanti ergastoli gli vogliamo far scontare?); alla compressione del diritto degli imputati a presenziare in udienza, limitandolo solo alle fasi alle quali hanno particolare interesse ad assistere (o qualche altra cosa del genere, che ci consenta però di muoverci).

Per quanto riguarda i collaboratori di giustizia, credo che sia doveroso parlarne anche se per due minuti; poi, con il permesso del Presidente, darò la parola al procuratore aggiunto Giordano. La storia giudiziaria degli ultimi anni ci ha trasmesso dei messaggi assolutamente chia-

ri ed inequivoci. Uno di questi messaggi, assolutamente inequivoco, è il seguente: i collaboratori di giustizia sono indispensabili soprattutto in determinati tipi di indagine. Un altro messaggio a mio avviso è che probabilmente si è un po' troppo largheggiato. Certo, il periodo lo esigeva; oggi, però, alla luce dell'esperienza maturata sul campo in questi anni, è il momento di pensare seriamente a dare una dimensione un po' più istituzionale allo strumento.

Allora, in primo luogo, considerato che l'ammissione alla collaborazione implica sempre, in tutto o in parte, la rinuncia al diritto-dovere di punire da parte degli organi che rappresentano lo Stato, occorre limitare le possibilità di collaborazione. Cosa significa? Vuol dire limitarle e per quanto riguarda il tipo di reati per i quali sono ammesse e per quanto riguarda il tipo di contributo. In sostanza dobbiamo cercare di capire per quali tipi di reati la collaborazione sia veramente indispensabile, cioè sia tale che senza di essa non si possa sicuramente arrivare in tempo. Un esempio tipico riguarda la struttura di Cosa nostra: se non ce l'avessero additata i collaboratori di giustizia staremmo ancora a parlare di chissà che cosa. In secondo luogo, il tipo di contributo deve essere veramente eccezionale, cioè deve essere un contributo senza il quale non si riesce ad andare avanti nelle indagini e quindi nei processi. Pertanto sono necessari l'indispensabilità, l'eccezionalità e la novità. Farò un esempio vicino alla mia esperienza: quello del famoso pentito Leonardo Messina, senza il quale non avremmo potuto condurre l'operazione Leopard; non solo non avremmo avuto la possibilità di celebrare il primo processo storico alla mafia del Nisseno, ma non avremmo neanche avuto tutte le collaborazioni che hanno seguito l'apertura di Leonardo Messina. A Caltanissetta la storia dell'attività di contrasto alle organizzazioni di stampo mafioso del Nisseno parte da Leonardo Messina: che ci piaccia o no, questa è la verità.

Posto ciò, scindendo i tre momenti amministrativo, giudiziario ed esecutivo, per quanto riguarda la protezione, occorre innanzi tutto sganciare la protezione intesa come contratto dai benefici premiali. Perché? A seconda del tipo di collaboratore, la protezione potrebbe anche non essere sempre quella classica, cioè il contratto con tutti i benefici che ne conseguono, e si potrebbe graduare. Forse sto ripetendo concetti che sono stati già espressi, ma lo faccio solo per sottolineare che anch'io sono di questo stesso avviso.

Per gran parte dei casi di collaborazione, probabilmente una protezione nel luogo di residenza potrebbe essere sufficiente; allora semplice protezione *in loco*, con responsabilizzazione anche amministrativa dei prefetti. Un secondo tipo è la protezione rafforzata: spostamento in altra città e cambiamento di generalità, e basta. Per molti collaboratori ciò potrebbe essere sufficiente. Infine, contratto di protezione classico con tutti i benefici per i collaboratori la cui dimensione e le cui esternazioni siano tali da porli in pericolo serio, costante e particolarmente qualificato per un periodo apprezzabile. Occorre stabilire - anche se è già prevista - la temporaneità della durata del contratto e mi piacerebbe che si cominciasse a pensare anche a casi di decadenza automatica dal contratto, aspetto di cui parlerò più approfonditamente dopo. Inoltre, dovrebbe

essere previsto l'obbligo di dire tutto. Fino ad oggi la legge ha consentito al collaboratore di non dire subito tutto quello che sapeva: gli veniva richiesto di dare un contributo serio ed apprezzabile alle indagini; quindi, anche se il contributo all'inizio non era completo, ciò non incideva sulla sua posizione. Allora, stabiliamo che il collaboratore non soltanto debba dire tutto, ma debba farlo subito. Occorre poi pensare seriamente al reinserimento lavorativo dei collaboratori (anche per realizzare un risparmio da parte dello Stato) e prevedere per taluni di loro la possibilità di andare all'estero; ciò è già contemplato, ma forse occorre prevederlo in maniera più incisiva. Riferendosi al momento processuale, occorre stabilire che il collaboratore deve parlare del proprio patrimonio e di quello di altre persone, quando ne sia a conoscenza. Occorre poi stabilire un termine alle prodezze dei collaboratori. Mi rendo perfettamente conto che questo è un problema particolarmente contrastato perchè vi sono argomenti, tutti seri, sia pro sia contro tale tesi. Allora vi dirò qual è la mia opinione che parte non già dalla convinzione di essere nel giusto, ma da un'analisi, direi commerciale, del prodotto, cioè il famoso rapporto costi-benefici. L'esperienza ci ha insegnato che dopo un certo periodo il collaboratore comincia ad avere una sorta di vita di relazione che però è molto limitata, atteso che non può (perchè ha cambiato generalità, perchè è irriconoscibile e perchè si trova in un ambiente nuovo) essere espletata al pari degli altri consociati: è sempre limitata ad un certo tipo di socialità. Ciò vuol dire che può benissimo incontrarsi con altri della sua stessa categoria e che può benissimo, anche inconsapevolmente, scambiarsi idee, impressioni e dati; da questo momento in poi potrebbe non essere più, anche suo malgrado, sereno in quello che dice. Allora dobbiamo cercare di fare in modo che vi sia una regola che stabilisca che il collaboratore deve dire tutto in un periodo durante il quale siamo sicuri che non avrà alcun contatto nè con altri collaboratori nè con altri organi, quali che siano. Mi sembra giusto che si stabilisca che il collaboratore debba dire tutto entro un anno dall'inizio dell'esternazione, così come credo che sia opportuno che rimanga, quando è detenuto, in stato di detenzione per tutto il periodo in cui fa le esternazioni. Pongo il problema, dichiarando subito che non ho la soluzione, della differenza tra le circostanze viste e vissute da quelle sentite solo da terzi.

Pongo tale problema per sottolineare che forse potrebbe esserci un trattamento diverso delle dichiarazioni dei collaboratori per i due ordini di circostanza, nel senso che si potrebbe prevedere l'obbligo di verbalizzazione solo delle prime, mentre delle seconde si potrebbe fare un appunto da trasmettere all'autorità investigativa, che cercherà i riscontri e riferirà poi al magistrato. Comunque è solo una proposta che più che altro tende ad enfatizzare anche questo problema.

C'è un altro aspetto molto importante a cui voglio riferirmi. Occorre stabilire la regola che il collaboratore di giustizia non può astenersi dal deporre in dibattimento. Come sapete, il collaboratore di giustizia oggi viene sentito sempre o come indagato o come indagato in reati connessi, con la conseguenza che - ove voglia - può astenersi dal deporre oppure (in diverse occasioni lo abbiamo notato, anche se non in

molti casi) si sceglie il giudice al quale rispondere. In sostanza, alcuni collaboratori di fronte ad un giudice si astengono dal deporre, di fronte ad un altro giudice depongono, di fronte ad un terzo giudice si astengono nuovamente dal deporre. Questo è assolutamente inammissibile, senza contare che comprime un momento fondamentale del processo, cioè il diritto al contraddittorio da parte della difesa. Forse è allora il caso di pensare ad una sanzione amministrativa nei confronti del collaboratore che dichiara di volersi astenere dal deporre, oppure ad una nuova regola processuale che stabilisca che il collaboratore quando depone come indagato in reati connessi in realtà è un teste e quindi come tale deve prestare giuramento.

Per quanto riguarda l'ancoraggio al riscontro, occorre enfatizzare la linea di pensiero che considera il riscontro soggettivo sicuramente possibile purchè sia sufficientemente garantita quella corona di circostanze di contorno che lo rendono ammissibile e credibile. Vi è necessità di grande professionalità nei magistrati che gestiscono i pentiti; probabilmente dovremmo andare a scuola per approfondire le conoscenze delle tecniche di interrogatorio, stando tutti molto attenti a non suggerire anche inconsciamente le risposte ai collaboratori.

Infine, anche se la mia esperienza non è particolarmente preoccupante in questo senso, credo sia il caso di sottolineare la necessità di tornare alle indagini pure. Non si può fare ciò che si faceva nei primi anni in cui furono introdotte le intercettazioni telefoniche: chiedere l'intercettazione, sedersi ed aspettare. Occorre cercare le collaborazioni e sentire i collaboratori, ma è anche necessario espletare indagini di tipo tradizionale. Ciò comporta la necessità di una congrua consistenza numerica delle forze dell'ordine rispetto alle esigenze. È per questo che abbiamo chiesto insistentemente, e fortunatamente ottenuto, che l'operazione Vespri siciliani fosse mantenuta in Sicilia, perchè in questa maniera, con il presidio di obiettivi fissi da parte dell'Esercito, si assicura all'attività di polizia giudiziaria un maggior numero di persone.

GIORDANO, procuratore della Repubblica aggiunto di Caltanissetta. Signor Presidente, io vorrei affrontare solo due tematiche. La prima riguarda le misure di prevenzione, viste anche da un punto di vista organizzativo da parte dell'ufficio della procura; la seconda concerne il riciclaggio, con una premessa di carattere generale e poi con un approfondimento per quanto attiene alle indagini svolte e a quelle in corso.

Per quanto riguarda le misure di prevenzione, con l'istituzione della Direzione distrettuale antimafia si è creato un solco rispetto al passato in termini qualitativi. Logicamente, non per particolare bravura dei magistrati del nostro ufficio, ma perchè il patrimonio conoscitivo dal quale si attinge per l'applicazione delle misure di prevenzione si è evidentemente ampliato e anche razionalizzato. Il procuratore Tinebra diceva che le indagini sulla criminalità organizzata nel distretto di Corte di appello di Caltanissetta, che comprende anche Gela, Nicosia ed Enna, hanno avuto un grande impulso a partire dal 1992 per effetto di alcune collaborazioni particolarmente importanti, quali quelle di Leonardo Messina e di altri appartenenti a Cosa nostra e anche all'organizzazione della

Stidda. Tutto ciò ha comportato un riflesso nell'ambito delle misure di prevenzione, nel senso che le fonti di conoscenza evidentemente sono state maggiormente incrementate. Abbiamo anche garantito una forma di coordinamento tra le forze di polizia che si dedicano particolarmente a questo settore, nel senso che vi è una circolarità delle notizie giacchè le segnalazioni della questura o dei carabinieri attraverso il nostro ufficio vengono fatte conoscere all'altra forza di polizia.

Particolare attenzione è stata prestata alle misure patrimoniali, che prima dell'istituzione della Direzione distrettuale antimafia segnavano evidentemente il passo anche per effetto delle caratteristiche dell'economia del Nisseno. Abbiamo ottenuto diverse confische di beni. Ad esempio, nell'ambito delle misure di prevenzione patrimoniale ricordo quella a carico di Giuseppe Madonia, che si trascinava dagli inizi degli anni Ottanta ed era stata soggetta a rinvio una volta giunta in Cassazione. Abbiamo poi ottenuto una confisca di beni a carico di altri personaggi importanti del Nisseno, come Calà Calogero, che è di Mussomeli, Allegro Carmelo e Allegro Rosario e un sequestro di beni a carico di Barberi Alessandro. Infine, pendono in grado di appello, ovviamente a seguito di nostra iniziativa, alcuni altri procedimenti riguardanti sequestri per diversi miliardi che, seppur rigettati in primo grado, stiamo seguendo per quanto riguarda tutte le possibili impugnazioni. È poi pendente un ricorso per Cassazione avverso un provvedimento di dissequestro di un impianto di produzione di calcestruzzo nella provincia di Enna, confermato anche in appello.

Attualmente, vi sono 271 procedimenti pendenti; solo nel 1996 ne sono stati iniziati 108. Rispetto all'epoca precedente l'istituzione della Direzione distrettuale antimafia va sottolineata una maggiore iniziativa da parte dell'ufficio e la più puntuale e precisa applicazione dell'articolo 23-bis della legge n. 646 del 1982, che fa carico al pubblico ministero che procede per reati di mafia di informare il procuratore della Repubblica territorialmente competente per avviare i procedimenti di prevenzione. Tutto ciò ha comportato, per le particolari connessioni che la criminalità organizzata ha con l'area di Palermo e con quella di Catania, la trasmissione da parte nostra alle rispettive procure di diversi procedimenti riguardanti le misure di prevenzione.

Intendo ora fare un piccolo accenno alla problematica dei sequestri che, anche se non appartiene *ratione materiae* al tema delle misure di prevenzione, ha con questo molti collegamenti. Nell'ambito del dibattimento per la strage di Capaci il nostro ufficio ha richiesto alla Corte di assise di emettere un'ordinanza relativa al sequestro conservativo di numerosi beni non sottoposti a confisca, che risultavano nella disponibilità dei 41 imputati attualmente in giudizio. Il sequestro conservativo è una misura che garantisce l'Erario dello Stato per un'eventuale rivalsa, cioè per il recupero delle spese di giudizio e per altri crediti vantati, compreso il mantenimento in carcere e soprattutto nel caso di pene pecuniarie nei confronti dei condannati. Abbiamo ritenuto opportuno attuare questa iniziativa, che risale al giugno-luglio 1995, epoca in cui abbiamo dato incarico al GICO di Palermo di elaborare una mappa precisa per ciascun imputato dei vari beni. Naturalmente abbiamo dato anche impulso, sia

pure in modo minore rispetto alle misure di prevenzione patrimoniale, a quelle misure previste dall'articolo 3-*quater* della legge del n. 575 del 1965 che consente al pubblico ministero di chiedere, al tribunale competente per l'applicazione delle misure di prevenzione, la sospensione temporanea dall'amministrazione dei beni, nell'ambito dell'esercizio di cariche sociali o individuali a seconda che si tratti di imprese societarie o di imprese individuali, nei casi in cui vi siano infiltrazioni di carattere mafioso. Come tutti sanno, si tratta di misure che sono a metà strada tra quelle di prevenzione ed il procedimento penale. In qualche caso sono stati chiesti al giudice per le indagini preliminari dei sequestri preventivi per imputati di associazione mafiosa.

Per quanto riguarda il riciclaggio, per comprendere le attività di indagine che abbiamo realizzato, parte delle quali sono ancora in corso, bisogna prendere le mosse dalle caratteristiche della criminalità organizzata nel Nisseno per un verso e dalle caratteristiche e componenti dell'economia del distretto della Corte d'appello di Caltanissetta per altro verso, in quanto altrimenti non si comprende assolutamente cosa abbiamo fatto e cosa stiamo facendo. Per quanto riguarda le caratteristiche della criminalità organizzata nel Nisseno, l'aspetto preponderante è chiaramente dato dall'attività di Cosa nostra, anche se nella zona questa organizzazione è stata sempre restia a compiere atti eclatanti ed ha portato avanti le sue attività in sordina. L'economia locale è basata chiaramente sull'assistenzialismo e sull'agricoltura; è caratterizzata dalla mancanza di iniziative economiche e nemmeno le miniere, che rappresentavano una grande valvola di sfogo economico, sono state riconvertite; c'è quindi povertà, il che indirizza l'interesse della criminalità organizzata da un lato verso le estorsioni e dall'altro verso l'usura. Quest'ultimo fenomeno è stato da noi portato in emersione recentemente in tutto il distretto della Corte d'appello.

Chiedo ora al Presidente di proseguire brevemente in seduta segreta.

PRESIDENTE. Con il consenso della Commissione interrompo il circuito audiovisivo interno.

I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 11,08 alle ore 11,13.

PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori in forma pubblica e passiamo ora alle domande dei commissari.

CENTARO. Saluto il procuratore della Repubblica Tinebra ed il procuratore aggiunto Giordano, che conosco e con i quali ho avuto modo di confrontarmi nel dibattito all'interno dell'Associazione nazionale magistrati.

Desidero procedere con pochi, velocissimi *flash*, anche per non togliere spazio ai colleghi. Vorrei conoscere dal procuratore Tinebra la strategia di contrasto adottata dalla procura di Caltanissetta nei confronti

della mafia: è una strategia che privilegia la guerra di liberazione del territorio dall'esercito mafioso o privilegia la cattura dei capi o entrambe le cose?

A seguito delle operazioni svoltesi a Caltanissetta ed anche tutto sommato di quelle che hanno avuto come epicentro Palermo nell'ambito delle indagini su episodi che hanno avuto per vittime magistrati si può delineare o è a conoscenza della vostra procura una nuova geografia delle famiglie mafiose in quel distretto oppure di Cosa nostra in genere? A Palermo vi sono stati cambi della guardia? Stiamo infatti assistendo, nella stagione che ha seguito le stragi, ad una strategia di sommersione della mafia, ad un ritorno a vecchi modi di agire.

In relazione a quanto ha appena detto il procuratore aggiunto Giordano vorrei sapere se dalle indagini emergono nuovi obiettivi nell'attività illecita della mafia, nuovi mercati sui quali espandersi, magari in collegamento con altre mafie internazionali.

Inoltre, proprio perchè Caltanissetta è un osservatorio di quanto avviene a Palermo, essendo il foro competente per le indagini su fatti che hanno come vittime magistrati di quella procura, vorrei avere qualche notizia, nei limiti ovviamente del rispetto del segreto di indagine, sulla gravità della situazione palermitana, alla luce di quanto è emerso recentemente da notizie sull'attentato o sulla preparazione di un attentato al procuratore Caselli.

PRESIDENTE. È inutile che ricordi ai colleghi di non citare nelle domande la parte che abbiamo segretato; oppure, se si vuole fare una domanda al riguardo, mi si chiedi di interrompere il circuito audiovisivo, affinché anche la domanda abbia lo stesso livello di segretezza che ha avuto l'osservazione del dottor Giordano.

CARRARA. Alcune delle stragi che sono state compiute in Italia – non è sicuramente una semplice coincidenza – sono avvenute alla vigilia di importanti avvenimenti politici ed hanno sicuramente condizionato la scelta del Governo e del Parlamento nazionale. Così è accaduto per via Fani, così è accaduto per Capaci dove hanno perso la vita Giovanni Falcone e gli agenti della sua scorta. Sono usciti dalla scena alcuni personaggi politici che imperavano in Italia, fra cui l'ex ministro Martelli, di cui Giovanni Falcone era stato ispiratore della politica criminale presso il Dicastero di grazia e giustizia. E correttamente la Procura della Repubblica di Caltanissetta ha orientato le indagini anche su coloro che ha definito mandanti esterni, che possono essere equiparati al cosiddetto terzo livello.

Lo stesso si può dire, per i connotati terroristici che la contraddistinguono, per la strage di via D'Amelio in cui ha perso la vita Paolo Borsellino, episodio che secondo me è assimilabile per le significazioni stragistiche e terroristiche alla strage di piazza Fontana e alla strage della stazione di Bologna. Tuttavia, alcuni interrogativi sono rimasti sicuramente insoluti; mi riferisco ad alcune indagini successive a queste stragi e ad alcune questioni che almeno apparentemente non sono state sviluppate. Alludo, ad esempio, ai diari di Giovanni Falcone, alle agende che

Paolo Borsellino teneva con sè e che non sono state rinvenute: ciò richiama sicuramente un fatto che si era già verificato per la strage in cui perse la vita Carlo Alberto Dalla Chiesa, e cioè la sparizione dei documenti a villa Paino.

E allora, a parte naturalmente gli esiti investigativi riferibili alla sparizione delle carte di Giovanni Falcone e di Paolo Borsellino, la domanda è la seguente: in che modo quelli che voi definite mandanti esterni, o il terzo livello, hanno influito nel compimento delle stragi e – se ciò è accaduto – nelle conseguenti indagini investigative?

CURTO. Signor Presidente, vorrei salutare innanzi tutto il dottor Tinebra e il dottor Giordano, passando immediatamente alle domande.

Preliminarmente, vorrei fare una rilevazione. A Caltanissetta la giustizia non muore, così come invece pare in altre sedi ed in altri luoghi, e questo nonostante un organico sottodimensionato del 27 per cento, percentuale ben maggiore rispetto al 24 per cento – credo – della struttura di Palermo. Peraltro, mi pare di aver ascoltato che a Caltanissetta non esiste la crisi di vocazioni e, pur auspicando un sistema di incentivi, mi pare di poter dire che il lavoro che si viene a svolgere è estremamente importante e qualificato, e ha dato grandissimi risultati.

E allora la mia domanda è la seguente: Caltanissetta è un caso positivamente anomalo, oppure la crisi di vocazione nelle aree a rischio non esiste? E comunque se esiste, per quale motivo a suo avviso, dottor Tinebra, in alcune circostanze viene superata e in altre invece rimane?

Un fatto mi ha piacevolmente destato attenzione: la prevalenza del settore delle indagini rispetto all'uso dei collaboratori di giustizia. La premessa da lei svolta è stata estremamente importante, e cioè che i collaboratori di giustizia hanno avuto un valore e continuano ad averlo, però vi è la necessità di accelerare sulla via della ridefinizione del ruolo dei collaboratori di giustizia per renderli più attuali rispetto al particolare momento storico che stiamo vivendo, che è certamente diverso rispetto a quello che ne contraddistinse la prima fase e la prima utilizzazione.

Per questo credo che nell'esposizione lei sia stato completamente esauriente ed abbia fornito alla Commissione strumenti utili per poter poi incidere, anche dal punto di vista legislativo, nella formulazione di tale problematica. Si tratta di una questione importantissima soprattutto riguardo ai suoi aspetti economico-morali; non è una contraddizione accostare l'economia alla morale, perchè quando lei ha parlato di informatizzazione come di uno strumento più sicuro e più certo di una trasparente gestione, credo che tale esigenza di informatizzazione e di gestione *super partes* rispetto all'utilizzo dei pentiti debba diventare una caratteristica e una norma generale, e non rappresentare – come mi pare invece lo sia per Caltanissetta – una delle poche eccezioni rispetto invece ad un panorama abbastanza autonomistico concernente la gestione dei pentiti.

Le vorrei poi rivolgere la seguente domanda. Lei ha affermato che l'omicidio Saetta non suscitò la stessa attenzione di altri delitti egualmente efferati: per quale motivo? Certamente abbiamo preso in conside-

razione – argomento cui anche lei ha accennato – la sicurezza dei magistrati, che resta uno dei punti basilari dell'impegno della classe politica. Ritengo che nelle prossime audizioni, quando avremo occasione e modo di ascoltare non soltanto i magistrati ma anche i responsabili di Governo, dovremo puntare l'attenzione sulla sicurezza dei magistrati, che attiene non soltanto a quella fisica ma anche alla tutela del ruolo e alla dignità degli stessi.

Chiedo infine al Presidente di disattivare temporaneamente il circuito audiovisivo interno in modo da consentirmi di rivolgere una domanda al dottor Giordano.

PRESIDENTE. D'accordo.

I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 11,23, alle ore 11,24.

PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori in seduta pubblica proseguendo nella formulazione delle domande.

MANCUSO. Al signor procuratore e al suo collega rivolgo un complimento sentito per essere venuto qui non con aria di padreternismo intimidatorio ed ideologico ma parlando e proponendo con la sensibilità e la razionalità dell'uomo di legge e del magistrato.

Detto questo, farò quattro brevi domande.

La Procura di Caltanissetta è titolare del potere di competenza prorogata ai sensi dell'articolo 11 del codice di procedura penale rispetto ai comportamenti dei magistrati del distretto di Palermo. Le chiedo di volerli rispondere, ove non ostino ragioni di riserbo processuale, se vi siano casi processuali nei confronti, appunto, di magistrati del distretto di Palermo, sia giudicanti sia requirenti e, se le è possibile precisarlo, a quale titolo di reato e nei confronti di quali persone.

In secondo luogo, le chiedo di indicarci le implicazioni eventualmente criminogene o criminali del neosistema bancario siciliano nei suoi riflessi coi collegamenti nazionali e internazionali.

Terza domanda: il «Giornale di Sicilia» del 30 gennaio 1997, con riferimento alla notizia dell'attentato, sventato o comunque acclarato, nei confronti del Procuratore della Repubblica di Palermo, che sarebbe stato progettato nel 1995, riporta, o meglio le attribuisce, procuratore Tinestra, questa dichiarazione: «Io ho saputo di questo progetto dai giornali, il che vuol dire che al mio ufficio non era arrivata nessuna notizia...». Notizia che, peraltro, era già nota, da questo periodo sembrerebbe che era già stata diffusa altrimenti. Nell'ambito di questo stesso piccolo problema le chiedo se è stato instaurato finalmente a Caltanissetta il procedimento penale di competenza prorogata e quali provvedimenti, eventualmente, siano stati adottati nei confronti di colui cui si attribuisce la veste di concorrente in quell'attentato; si tratterebbe di un dipendente dell'amministrazione giudiziaria ancora in servizio, malgrado questa posizione di concorrente nell'attentato.

Quarta e ultima domanda. Sul «Corriere della Sera» del 14 ottobre 1996 il professor Coppi, impegnato in un processo a Palermo, riferisce – e non ho raccolto smentita a questa indicazione – quanto segue: «A un certo punto entra Salvatore Cancemi. E Caselli e Lo Forte saltano in piedi: 'Come sta? Ha viaggiato bene? Ha bisogno di niente?' Quello aveva già confessato Capaci». Questa dichiarazione del professor Coppi le è nota? E se le è stata fatta nota o lei l'abbia rilevata, quali implicazioni il suo ufficio può aver tratto o potrà trarre da questo tipo di comportamento, se è vero ed accertabile, nei confronti degli autori?

TINEBRA. Ringrazio per gli apprezzamenti che raccolgo solo per i miei sostituti. Io mi chiamo fuori perchè non me li merito.

Riguardo alla strategia di contrasto alla criminalità organizzata, l'attività antimafia della Procura di Caltanissetta è relativamente giovane. Noi abbiamo avuto modo di conoscere per la prima volta nell'estate del 1992, almeno per come ce la presentavano i collaboratori di giustizia, la reale consistenza di Cosa nostra e della Stidda nel distretto. Era una presenza totalizzante che significava padronanza assoluta del territorio, una presenza temibile soprattutto per la qualità dell'esercito e la quantità dei soldati. Ci è sembrato e ci sembra tuttora prioritario, nella considerazione che i generali vanno e vengono, ma sono gli eserciti quelli che conquistano, dare non dico la caccia, perchè non è compito del magistrato farlo ed egli deve semplicemente amministrare giustizia qualunque ne sia il livello, ma privilegiare il momento dell'indagine concernente la consistenza dell'esercito di Cosa nostra.

Ovviamente la cattura dei capi è un momento importante e rilevante e devo dire in proposito che questo momento noi lo abbiamo brillantemente superato, atteso che i capi storici di Cosa nostra e della Stidda sono in vincoli e anzi proprio alcuni dei capi più importanti di tali organizzazioni si sono trasformati in collaboratori di giustizia. Non svelo segreti perchè ormai questi fatti appartengono ai verbali dei dibattimenti. Il famoso Ianni, del clan Ianni-Cavallo, capo storico della Stidda, i suoi figli e i fratelli Iaglietti che dopo di lui presero le redini della Stidda, sono tutti «stiddari», tutti capi, tutti in vincoli, tutti collaboratori. Il temutissimo Paolello, il capo del braccio armato della Stidda è anche lui in vincoli e già condannato a diversi ergastoli. Per quanto riguarda Cosa nostra posso ricordare Piddu Madonna, il capo incontrastato della provincia di Caltanissetta di Cosa nostra; ne prese le redini dopo la morte del padre, Madonna Francesco, fatto assassinare da Peppe Di Cristina nel 1978, un omicidio seguito da quello dello stesso Di Cristina. Che questo delitto abbia coinciso con l'avvento dei corleonesi nella provincia di Caltanissetta è una circostanza ormai assolutamente assodata. E Piddu Madonna è sempre stato il più fedele alleato dei corleonesi.

I capi storici quindi sono in vincoli ma non abbiamo affatto finito perchè abbiamo motivo di ritenere che vi sia un nuovo assetto. Sicuramente non è quello di una volta, sicuramente non ha più quel carattere di diffusione nel territorio e di piramidalità che aveva e che lo rendeva così temibile verso l'esterno. In questo momento Cosa nostra mira ad avere non molti componenti, i quali sono per lo più costituiti in cellule,

ben nascoste le une alle altre, con collegamenti che avvengono solo al vertice. Abbiamo altresì motivo di ritenere che i corleonesi siano oramai diventati una minoranza che ancora mantiene un certo tipo di potere basato soprattutto sulla ferocia. Taluni esponenti dei corleonesi – non chiedetmene i nomi – ancora in libertà e latitanti assicurano un minimo di potere. Ritengo di non svelare nulla di segreto, perchè è già nelle carte processuali, dicendo che pericolosi latitanti come Bernardo Provenzano e Pietro Aglieri hanno la loro parte nella reggenza di Cosa nostra.

Indubbiamente oggi la stagione è diversa da quella precedente. Oggi sappiamo dove andare a cercare, abbiamo un'idea della consistenza e dei nomi e cerchiamo di non perdere questo vantaggio basilare.

Mi soffermo ora sui nuovi obiettivi. I collegamenti fra Cosa nostra e le altre mafie non sono una novità. Mi ricordo le risate fragorose che suscitò – oggi l'ho citato diverse volte – Leonardo Messina nel 1992 quando parlò non solo della commissione regionale, ma anche delle commissioni nazionale e mondiale. Mi ricordo che le risate furono davvero omeriche ma anche che ci fu chi si preoccupò seriamente e si impensierì cercando di capire quello che voleva dire Messina con questa storia della commissione nazionale e mondiale. Lui voleva solo dire che già nel 1992 esistevano delle stanze di compensazione tra le varie criminalità organizzate italiane, nonchè contatti ben precisi fra la criminalità organizzata italiana e quella extranazionale.

Credo che oggi questo tipo di contatto sia ancora più forte e, come sosteneva il collega Giordano, abbiamo motivo di ritenere che vi siano degli obiettivi finanziari oltralpe ben definiti e contatti molto attivi fra Cosa nostra e gli altri tipi di delinquenza organizzata che affliggono la nostra penisola e il suo esterno.

Chiedo ora al Presidente di disattivare temporaneamente il circuito audiovisivo.

PRESIDENTE. D'accordo.

I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 11,34 alle 11,37.

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica.

TINEBRA. Alla domanda se Caltanissetta sia un caso anomalo debbo rispondere sicuramente di no. Ovviamente ho parlato del mio ufficio ed essendone orgoglioso forse ho usato toni un po' troppo alti. Mi sono riferito al mio ufficio perchè mi piace parlare di quello che so. Ricollegandomi alla distinzione che ho fatto poco fa sui collaboratori, voglio parlare di quello che ho visto e ho fatto, non di quello che ho sentito; quindi parlo del mio ufficio, ma ovviamente non posso nè ho mai preteso di essere solo. Sono sicuro di essere in buona compagnia e ricordo a me stesso, perchè gli altri sicuramente non ne hanno bisogno, che la stagione dell'attività di contrasto alla mafia con puntuale e forte perseveranza è iniziata quasi contemporaneamente nella maggior parte degli uffici giudiziari dell'isola e della penisola.

Il progetto REGE credo che adesso sia stato applicato in altre procure e dovrebbe essere esteso a tutte le procure italiane. Io sono un po' più intraprendente ed amo cogliere subito le novità e cominciarvi a studiare sopra. Ma tutti i progetti di gestione informatica, specialmente quando si parla di un settore così delicato come quello della giustizia, sono perfezionabili; domani, abbiamo una riunione per parlare del SIDDA, perchè man mano che andiamo manovrando lo strumento informatico ci accorgiamo che ha bisogno di determinate puntualizzazioni, che stiamo cercando di realizzare. Chiedo nuovamente di passare in seduta segreta per rispondere alle ulteriori domande che mi sono state rivolte.

PRESIDENTE. Procediamo in seduta segreta.

I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 11,40 alle ore 11,42.

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica.

GIORDANO. Signor Presidente, sarò telegrafico, scusandomi per le mie risposte, perchè in certi casi non mi è possibile andare al di là di alcune notizie.

Per quanto riguarda la domanda del senatore Centaro, posso dire soltanto che quello che a noi risulta come indagine in materia di riciclaggio è solo l'ipotesi cui ho accennato, fondata ovviamente su dati di fatto: vi è una saldatura di interessi - se così possiamo chiamarla - tra frange importanti di Cosa nostra nissena, con collegamenti anche sul resto del territorio siciliano, e l'espansione economica sui mercati dei paesi dell'Est e in particolare della Romania. Al di là di ciò non mi è possibile aggiungere altro e mi scuso per questo.

Alla domanda del senatore Curto posso soltanto rispondere che quando dicevo personaggi importantissimi intendevo riferirmi a personaggi importantissimi di Cosa nostra, che risultano essere in contatto con qualche apparato della pubblica amministrazione. Ovviamente più di questo non posso dire. Il prosieguo delle indagini ci dirà se e in che modo questa è un'attività illecita o no.

Infine, per quanto riguarda le indagini sull'incompatibilità tra il livello di vita o di ricchezza e la richiesta di apertura di sportelli bancari, siamo in una fase assolutamente iniziale e quindi non mi è possibile dire nulla.

SCOZZARI. Signor Presidente, rivolgerò solo tre brevi domande al dottor Tinebra e al dottor Giordano.

La Stidda ha ricevuto un duro colpo dalle inchieste grazie a numerosi collaboratori (ho assistito legalmente alcuni di questi prima di fare il parlamentare), quali Orazio Paoletto, gli Iaglietti, gli Ianni-Cavallo e via dicendo, che erano i capi storici. C'è un insolito silenzio. Qualcosa sta sostituendo la Stidda? Qualcosa si sta riorganizzando? Cosa nostra nei confronti di questo riferimento antisociale

è comunque chiusa, non vuole nè parlare nè aprire i propri riferimenti all'interno dell'organizzazione criminale.

Ricordo che poco tempo fa ho presentato un'interrogazione parlamentare che riguarda il traffico illecito di materiale nucleare da parte di alcune miniere. Pasquasia è una di queste. Sembra che sia coinvolta anche (non voglio fare il nome per evitare di criminalizzare le aziende siciliane) un'azienda contro la quale abbiamo condotto una durissima battaglia. Vorrei venisse approfondito il riferimento che fa Messina a questo traffico illecito di materiale nucleare, naturalmente nei limiti del segreto istruttorio perchè ritengo si tratti di argomenti di grande delicatezza che possono, se diffusi, portare grave danno alle inchieste in corso. A tale proposito vorrei sapere se avete aperto un'indagine per capire perchè alcune miniere produttive sono state chiuse, nonostante avessero un mercato e nonostante vi fosse una grande richiesta a livello europeo, e perchè 700 lavoratori sono stati messi in mezzo alla strada. In merito a questi argomenti vorrei sapere cosa sta facendo la Direzione distrettuale di Caltanissetta, in collegamento con quella di Palermo e con le procure di Agrigento e di Enna, per capire meglio quanto sta avvenendo in un settore così delicato.

Terza ed ultima domanda. Giusto questa mattina il Governo risponderà ad un'interrogazione a mia firma sull'eccessiva apertura di sportelli bancari in Sicilia e in particolare nelle province di Agrigento e Caltanissetta, dove si registra una raccolta di risparmio incredibile (4.500 miliardi) che non si rapporta al volume di impieghi (2.000 miliardi). Che sta accadendo? Si tratta di riciclaggio o di usura? Si assiste anche ad un fatto pericoloso, la colonizzazione da parte delle banche del Nord nei confronti di quelle piccole del Sud: le Casse rurali sono oggetto di vere e proprie intimidazioni per essere svendute. Viene quindi mortificato l'azionariato popolare nel settore del credito.

GRECO. Signor Presidente, innanzi tutto vorrei esprimere apprezzamento per la concretezza delle esposizioni del dottor Tinebra e del dottor Giordano; anch'io cercherò di formulare delle considerazioni concrete, sotto forma di due domande e di una riflessione finale.

La prima considerazione sorge con riferimento al servizio delle intercettazioni Telecom, in relazione alle quali il dottor Tinebra ci ha segnalato alcune disfunzioni, alcune collusioni da parte di dipendenti con la mafia, nonché alcune fughe di notizie. Poichè mi consta che questo fenomeno non è purtroppo limitato al suo ufficio ma è abbastanza diffuso e che le intercettazioni diventano uno strumento di indagine processuale sempre più utilizzato, vorrei chiedere se per evitare questi inconvenienti – non necessariamente mi aspetto delle risposte dal dottor Tinebra ma anche un suo semplice parere; le risposte le dovremo poi trovare al nostro interno, perchè siamo preposti a cercare attraverso la nostra funzione parlamentare nuovi strumenti e nuove forme di lotte alla mafia – non sia il caso di trovare un sistema diverso. Penso ad esempio ad un servizio Telecom gestito direttamente dal Ministero di grazia e giustizia, con un utilizzo diretto da parte della polizia giudiziaria e quindi anche sotto la diretta sorveglianza e direzione dell'autorità giudiziaria.

La seconda considerazione è collegata alla preoccupazione manifestata dal dottor Tinebra circa l'insufficienza del servizio scorte. Condivido questa sua preoccupazione, ma con ciò non voglio essere critico verso i recenti provvedimenti di riduzione delle scorte. Signor Presidente, ci dovremmo chiedere invece, al fine di proporre una maggiore razionalizzazione nel servizio scorte, se non sia il caso, in relazione a questa preoccupazione esternata, di disporre delle audizioni o addirittura delle indagini informative sul numero delle scorte per valutare se vi siano casi in cui tali scorte, riservate in particolare a uomini politici e non tanto ad autorità giudiziarie, siano superflue e non necessarie.

PRESIDENTE. Eviterei al dottor Tinebra l'imbarazzo di dover rispondere a quest'ultima domanda.

GRECO. Infatti ho precisato che non pretendo delle risposte; si tratta di riflessioni che ci fanno meditare e, alla fine, le risposte le potremo trovare al nostro interno.

Mi fa poi piacere che per la seconda volta ascoltiamo da due autorevoli e competenti rappresentanti di questo settore le doglianze che ci provengono dal mondo dell'autorità giudiziaria inquirente sul comportamento di imputati o coimputati in procedimenti connessi, i quali si rifiutano di sottoporsi al contraddittorio in fase dibattimentale. Mi fa piacere perchè ciò significa che abbiamo fatto bene in sede di Commissione giustizia del Senato a preoccuparci di portare avanti, con una corsia preferenziale, il provvedimento inerente la modifica dell'articolo 513 del codice di procedura penale. Personalmente avrei voluto che in quella sede i colleghi dell'Ulivo avessero accettato la proposta di modifica dell'articolo 192 del codice di procedura penale, che è direttamente collegato all'articolo 513, proposta certamente condivisa anche dal collega Centaro con il quale ho partecipato ai Comitati ristretti. Invece ci stiamo purtroppo accorgendo che siamo in dirittura finale ed è stata trascurata questa parte pur importante.

PRESIDENTE. Senatore Greco, questa è una discussione che possiamo fare tranquillamente senza la presenza del dottor Tinebra.

GRECO. Era una considerazione introduttiva alla domanda che adesso farò: si tratta in sostanza della richiesta di un parere. Vorrei che dal mondo dell'autorità giudiziaria, e in particolar modo dai soggetti competenti che vivono direttamente la vita processuale, con i suoi inconvenienti, ci venissero delle indicazioni nel momento in cui approviamo una nuova norma processuale in tema di dichiarazioni dibattimentali dei collaboratori di giustizia. Abbiamo rivisto tale norma sulla scorta delle indicazioni che lei ci ha dato, però ci stiamo ponendo il problema se questa nuova modifica di una norma processuale la possiamo far valere per tutti i procedimenti in corso, anche per quelli che sono già in sede di dibattimento dinanzi all'autorità giudiziaria. Vedo che il dottor Tinebra scuote la testa il che mi fa pensare che anche lui è perplesso, come del resto vi sono delle perplessità all'interno della Commissione.

PRESIDENTE. Prego i colleghi di considerare che siamo tutti in grado di capire quale ragionamento c'è dietro una domanda. Tanto più la domanda è «secca» tanto più in genere è chiaro il ragionamento, molto sofisticato, che c'è dietro. Per tale ragione io solleco le domande brevi, anche perchè ciò dà la possibilità di risposte brevi e quindi la possibilità di fare altre domande.

IACOBELLIS. Dottor Tinebra, lei deve avere pazienza, anch'io le devo rivolgere degli apprezzamenti. Ci accade così di rado di sentire in questa sede un magistrato e non una «*soubrette*» o un «sacrestano». Lei ci riempie di gioia per la professionalità con cui svolge il suo lavoro.

Credo che abbia detto cose molto esatte sul modo con cui devono essere fatte le indagini. Finalmente ci dà una boccata di ossigeno, abituati come siamo a questo catastrofismo che ci assilla quotidianamente. Lei ha detto ciò che ogni italiano vorrebbe sentirsi dire in fatto di pentitismo – purtroppo lei non va in televisione – e quindi credo che un cittadino italiano non si suiciderebbe se fosse indagato nel suo distretto. Probabilmente, per quello che ha detto sulla gestione, l'uso e la valutazione delle dichiarazioni dei pentiti, il processo Andreotti con lei non si sarebbe fatto; è una mia personalissima constatazione alla quale lei naturalmente non risponderà.

Lei è il più grande difensore dei pentiti. Oggi con le sue dichiarazioni sinceramente sta rivitalizzando l'istituto del pentitismo, cui personalmente credo.

Vorrei ora fare una domanda tecnica. Lei è a capo di una procura distrettuale nella quale vengono svolte indagini su tutto il distretto; anche quando il reato viene commesso fuori dal circondario, siete voi che indagate perchè avete competenza esclusiva per i reati di associazione mafiosa. A seguito delle indagini potete chiedere il rinvio a giudizio al GIP del tribunale di Caltanissetta, sul quale «scaricate» tutto il vostro dinamismo. Nel suo caso, dottor Tinebra, la situazione è peggiore perchè lei è un efficientista; quindi «scarica» su questi piccoli tribunali, Nicosia, Gela ed Enna, tanti maxiprocessi per i quali questi ultimi non sono attrezzati. Sentivo il presidente del tribunale di Gela lamentarsi che ci sono ben 34 processi per reati di tipo mafioso pendenti innanzi al suo tribunale, con tutto quel che attiene alla possibilità di prorogare i termini di custodia cautelare, ai sensi dell'articolo 304 del codice di procedura penale.

La domanda è questa: che ne pensa dell'istituzione dei tribunali distrettuali? Vale forse la pena tener conto dal fatto che dai banchi di questa Commissione e proprio da illustri colleghi della Sinistra è stata avanzata una riserva perchè, si dice, la risposta in termini di giudizio deve avvenire laddove è stato commesso il reato, deve essere garantita la *restitutio ad integrum*. Questa tesi trova credito in parte della dottrina e non mi sento di dichiararla infondata *tout court* perchè tocca un punto nodale dell'intera questione. Lei che ne pensa?

MANTOVANO. Salto a piè pari tutti i complimenti, che do per scontati, ma che sono reali, sostanziali.

Facendo riferimento ai dati sulle misure di prevenzione e sui procedimenti avviati a questo titolo che sono quantitativamente importanti anche e soprattutto se raffrontati sia alla popolazione sulla quale svolgete la vostra attività sia a quella di altri circondari e distretti, facendo riferimento pertanto alla vostra esperienza quantitativamente e qualitativamente rilevante sul punto, il quesito che sottopongo è il seguente: le norme in materia di misure di prevenzione oggi in vigore sono adeguate, sicchè basterebbe soltanto riorganizzarle in un eventuale testo unico che ne consentisse una maggiore intelligibilità e quindi un'applicazione su larga scala, ovvero presentano lacune e, in caso di risposta positiva, quali?

Il procuratore Tinebra ha fatto riferimento all'inizio a questo gruppo di investigazione «Falcone-Borsellino» costituito presso la questura di Palermo. Tenendo conto della circostanza che ne ha originato la formazione ed anche della complessità degli accertamenti che era chiamato ad eseguire, è ipotizzabile trarre da questa esperienza un protocollo che sia utilizzabile anche da altre unità investigative su altri attentati di ipotetica matrice mafiosa?

La situazione nel distretto giudiziario di Caltanissetta presenta certamente i dati positivi che lei ha evidenziato, ma, come lei stesso ha riconosciuto, vi sono luoghi nei quali l'emergenza è seria. Uno di questi, è il distretto di Gela, dove ci sono problemi di copertura dell'organico e sono pendenti svariate centinaia di procedimenti, alcuni dei quali addirittura con il vecchio rito, per cui non c'era necessità di attendere la sentenza della Corte costituzionale in tema di incompatibilità per trovarsi in difficoltà. Di fronte a questa situazione, che al momento è di vera e propria paralisi, l'esistenza di quel piccolo tribunale sembra quasi costituire un ostacolo: se quei processi fossero celebrati a Caltanissetta, per esempio, non dico che sarebbe la stessa cosa, però con l'accorpamento degli organici forse la situazione non sarebbe così drammatica. Quali suggerimenti e soprattutto quali interventi si possono ipotizzare in questa Commissione con riferimento alla particolare situazione di Gela, anche per promuovere degli interventi nel vostro distretto?

Da ultimo, essendo anch'io interessato all'evoluzione della Stidda, vorrei avere delle informazioni sulla distinzione rispetto a Cosa nostra, non tanto sul piano teorico quanto con riferimento alla situazione attuale.

TINEBRA. Ringrazio per le domande che mi sono state poste che mi consentono di colmare talune delle tante lacune della mia esposizione iniziale. Prima di tutto, però, se il Presidente lo consente, vorrei offrire un dato. Il consiglio dell'Ordine degli avvocati e dei procuratori legali di Caltanissetta ha indetto un'astensione per tutta la settimana dalle udienze proprio per protesta contro la situazione degli organici giudiziari a Caltanissetta. Il consiglio mi ha pregato di consegnare l'ordine del giorno approvato nella circostanza al Presidente della Commissione antimafia.

PRESIDENTE. Posso soltanto dire che nel pomeriggio, alle 16,30, vedremo il professor Grosso proprio per affrontare il problema degli or-

ganici: la prima questione che porremo sarà proprio quella di Caltanissetta.

TINEBRA. Vorrei iniziare con le risposte alle domande relative alla Stidda. In effetti qualcosa sta succedendo in questo ambito. Anzitutto, però, forse è il caso di spendere due parole per tentare di capire di cosa stiamo parlando. Ricordiamoci che in Sicilia qualsiasi fenomeno è tutto e il contrario di tutto: la Stidda è un'organizzazione criminale di stampo mafioso perchè si avvale della metodologia e della stessa ragione sociale della mafia, ma diverge da Cosa nostra per la divisione territoriale assai inferiore (la Stidda è presente in forma massiccia solo in talune zone, soprattutto nella Sicilia meridionale) e per la mancanza di un'organizzazione verticistica. Infatti le Stidde sono al massimo federate tra di loro, ma restano autonome: la Stidda di Agrigento è federata con quella di Gela ma non hanno un capo unico; i due capi collaborano tra di loro, gestiscono gli affari insieme e badano ciascuno al proprio territorio. Si tratta di organizzazioni che lavorano a volte con e a volte contro Cosa nostra. Forse per spiegare meglio si può ricordare la storia della Stidda di Gela, che da questo punto di vista è emblematica. Ci sono tanti tipi di spiegazione del termine Stidda: quella che io ho sposato perchè la ritengo più convincente deriva dalla composizione di queste bande, che reclutano essenzialmente persone che esercitano la pastorizia. Costoro dormono sotto le stelle e quindi sono chiamati «stiddari».

La Stidda nasce come aggregazione criminale spontanea attorno ad un uomo d'onore «posato». Un esempio è il nostro Riggio Salvatore, ex capo mandamento di Riesi, caduto in disgrazia per essersi messo contro Giuseppe «Piddu» Madonia, quello di cui avevamo parlato a proposito della vendetta per l'omicidio del padre. Riggio viene messo «fuori confidenza», «posato», per cui a Riesi diventano capi i fratelli Cammarata, attualmente latitanti ma forse non più vivi. Egli allora si mette in contatto con un banda di delinquenti, i Sanfilippo di Mazzarino, gli insegna loro come si fanno le estorsioni, si mette d'accordo con i gelesi e crea una Stidda.

In pratica si tratta di formazioni criminali di varia consistenza che sorgono attorno ad un nucleo centrale costituito da un uomo d'onore «posato», il quale, tra l'altro, in questo modo riacquista una sua credibilità criminale e quindi può venire in contatto positivo con Cosa nostra ottenendo un riconoscimento per gestire affari assieme oppure in lotta. Ad esempio, a Gela, che è il luogo insieme ad Agrigento dove più forte è stata la Stidda, per un certo periodo di tempo si è assistito ad una gestione degli affari in pieno accordo tra Cosa nostra di Giuseppe Madonia e Stidda del clan Ianni-Cavallo. Ad un certo punto, scoppia la guerra perchè bisogna costruire una diga, e quest'ultima significa interessi fortissimi, una pioggia di denaro mai vista da quelle parti, ahinoi notoriamente molto povere: 200 omicidi in due anni e mezzo, che trattiamo quasi tutti ora in dibattimento per la storia che vi ho raccontato.

La guerra termina, perchè si capisce che non giova a nessuno, con la quasi totale distruzione della Stidda e una buonissima batosta per Cosa nostra, tant'è vero che quest'ultima scende a patti. Rifanno pace, e

infatti attualmente gestiscono affari di comune accordo. Ovviamente sono i capi detenuti che tentano di far arrivare la loro presenza anche all'esterno del carcere, ma ci sono degli emergenti che, speriamo, saranno meno provveduti di coloro che abbiamo già fatto segno di ordinanza di custodia cautelare; speriamo quindi di assicurare alla giustizia anche loro. Del resto, è l'eterna lotta tra il bene e il male che non credo riusciremo mai a affermare: non potremo mai dire oggi il bene è sovrano incontrastato e non esiste più il male. No, il nostro compito è quello di combattere il male e cercare di ridurlo a proporzioni che rendano la vita associata vivibile in positivo piuttosto che in negativo. Debbo dire che, fino a quando riusciremo a far sì che le organizzazioni criminali non riacquistino le caratteristiche di diffusione territoriale e di compattezza, piramidalità ed inaccessibilità che avevano nel 1992, avremo fatto un buon lavoro.

Andando avanti, vi è la questione del materiale nucleare a Pasquasia. È vero, i giornali se ne sono occupati e ritengo forse a sproposito, perchè non vorrei che avessero ingenerato un allarme superiore alla portata della questione. Chiedo però al Presidente di passare in seduta segreta.

PRESIDENTE. D'accordo.

I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 12,07 alle ore 12,10.

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica.

TINEBRA. E veniamo alla questione delle intercettazioni. Anch'io vorrei, se fosse possibile, che le intercettazioni disposte dall'autorità giudiziaria fossero condotte senza alcun tipo di intervento di personale esterno all'amministrazione giudiziaria, ma allo stato dei fatti ciò è assolutamente impossibile. Vi dicevo poc'anzi che sto tentando di acquisire dall'estero informazioni circa apparati informatici di intercettazioni, che cioè si sostituiscano all'opera dell'uomo, però il momento dell'allaccio alla centrale Telecom è necessario, ed è quello il momento di visibilità, perchè, come voi saprete, a chi ha la pazienza certosina di controllare le cellette una ad una non può sfuggire l'allaccio. Sono d'accordo con lei, senatore Greco, che sarebbe molto bello se invece le intercettazioni si potessero gestire e ricondurre, così come si fa con altre attività di indagine, ad un fatto interno tra magistratura e polizia giudiziaria, ma - lo ripeto - allo stato dei fatti ciò non è possibile.

Nulla dico sulla necessità o meno delle scorte; parlo solo dell'esigenza di tutelare i miei colleghi che sono seriamente esposti a pericoli. Non vorrei fare facili allarmismi, perchè biasimo chi diffonde notizie inutilmente allarmistiche nell'opinione pubblica, ma consentitemi di dirvi che abbiamo motivo di credere che forse la tensione si va un po' elevando, perchè cominciano ad arrivare a sentenza tutti i processi e soprattutto perchè, per la prima volta dopo tanti anni di storia, lo Stato sembra non deflettere dalla linea originaria di fermezza. Questo potreb-

be essere un momento delicato, ripeto che non voglio creare facili allarmismi, però tale considerazione deve indurci ad affermare che le misure di protezione dei magistrati impegnati non debbono essere assolutamente allentate.

Onorevole Iacobellis, la ringrazio dell'accenno ai tribunali distrettuali. Certe volte mi viene voglia di far ricorso a termini iperbolici che poi fortunatamente riesco a non pronunciare. Volevo dire che si tratta di una battaglia, ma così non è: si tratta di un'aspirazione che vede il nostro ufficio orientato favorevolmente rispetto a questa ipotesi da diversi anni. Abbiamo avanzato richiesta in tal senso ben sapendo che il problema non è così semplice, perchè coinvolge il principio del giudice naturale e tutta una serie di considerazioni di contorno. Però, mi si consenta di affermare che anche la Corte d'assise è un'istituzione che, in linea di principio, potrebbe attaccare o corrodere l'istituto del giudice naturale. Infatti, la Corte d'assise di Caltanissetta giudica dei reati di sangue commessi a Nicosia, ad Enna e a Gela; vero è che questo lo fa dimenticando che dovrebbe essere itinerante, però non v'è dubbio che si tratta di una Corte d'assise regolarmente costituita e che giudica tutti i fatti senza distinzione, e cioè senza che una sezione si occupi dei fatti di Gela e un'altra di quelli di Caltanissetta. Non solo, ma credo che dobbiamo anche contemperare esigenze di carattere costituzionale, naturalmente nei limiti in cui ciò può essere fatto, con quelle di carattere eminentemente pratico.

Credo che il nostro codice abbia avuto un momento di peccato di gioventù quando, ad esempio, sono state istituite le sezioni distaccate di pretura circondariale e le procure presso le preture circondariali centralizzate, con la conseguenza che i magistrati che devono andare in giro nel territorio per svolgere indagini hanno un ufficio al centro mentre quelli che invece non debbono svolgere indagini e potrebbero dare giustizia al centro di uno stesso comprensorio debbono andare in giro. Con tutto il rispetto per i principi costituzionali che non voglio assolutamente attaccare, ciò mi sembra veramente un controsenso.

E allora, avendo un pubblico ministero distrettuale e un GIP distrettuale, come possiamo andare poi a scaricare sui piccoli tribunali della periferia, che di solito sono costituiti da una sezione promiscua – perchè debbono occuparsi del civile, del penale, del fallimentare, dell'esecuzione e così via di seguito – anche processi di mafia? Ricordo uno dei primi processi di mafia che abbiamo fatto a Nicosia relativo al clan Russo, con 14 ordini di cattura per associazione di stampo mafioso, estorsione ed altro. Lo hanno egregiamente – e lo sottolineo – trattato e definito con sentenza di condanna a pene pesanti tre ragazzine bravissime, che però hanno subito un gravissimo *stress* da questa esperienza, che forse avrebbero dovuto fare con qualche mese – non dico con qualche anno – di esperienza in più e non in qualità di uditori con funzione, appena immesse in servizio.

Passo ora alla situazione di Gela. Non voglio parlare, perchè non mi sembra assolutamente corretto, dell'utilità o inutilità di sedi diverse da quella presso cui presto servizio. Posso farvi però la storia di quel tribunale. A Gela il tribunale venne istituito nei primi degli anni Novan-

ta perchè doveva servire come presidio all'attività di contrasto alla mafia. Di lì a otto mesi sono state istituite però le Direzioni distrettuali antimafia, sicchè l'attività di contrasto alla mafia viene svolta dalla procura di Caltanissetta. Questo è Gela.

GIORDANO. A proposito delle intercettazioni telefoniche, oggetto di una domanda del senatore Greco, desidero precisare che in sede di Associazione nazionale magistrati ho avuto modo di studiare parte del pacchetto Flick e che considero la proposta del Ministro sulle intercettazioni telefoniche molto interessante. Introduce infatti due importanti innovazioni che possono servire ad eliminare, ad impedire il deprecabile fenomeno della fuga di notizie relative alle intercettazioni. Introduce cioè un doppio filtro: quello dell'obbligo del pubblico ministero di estrapolare le intercettazioni ritenute inutilizzabili perchè estranee al procedimento e un controllo da parte del GIP sullo stesso aspetto. Tale proposta non diminuisce però le garanzie difensive in quanto obbliga all'introduzione di un archivio riservato accessibile ai difensori. Se la proposta venisse approvata potrebbe consentire certamente di superare quello che attualmente non va.

Per quanto riguarda le misure di prevenzione, ringrazio l'onorevole Mantovano per la domanda che ha posto, una domanda che mi dà la possibilità di fare un discorso breve ma a cui sono molto affezionato. Effettivamente mi pare sia venuto il momento di procedere ad un ripensamento complessivo di tutta la materia delle misure di prevenzione, introdotte in Italia in un'epoca in cui la criminalità non aveva le caratteristiche così allarmanti che ha oggi, non era cioè una criminalità di tipo organizzato. Quelle misure sono state introdotte in un'epoca, parlo della fine degli anni Cinquanta e degli anni Sessanta, in cui la criminalità era contrassegnata da caratteristiche diverse. Misure quali la sorveglianza speciale o il divieto di soggiorno potevano essere efficaci in quanto potevano costituire un deterrente per quel tipo di criminalità. Via via, come tutti sappiamo, al ceppo originario si è aggiunta una serie di misure tipiche della legislazione dell'emergenza che, ben inteso, sono state estremamente efficaci. Mi riferisco alla possibilità per il procuratore della Repubblica e il questore di procedere ad accertamenti patrimoniali e bancari, e ancora alle misure interdittive e decadenziali e a quelle di tipo patrimoniale.

Però, alla fine, si sta verificando uno sfasamento, anzi, se mi passate questa espressione, una doppia sfasatura. Le misure di carattere personale da sole sono diventate assolutamente inefficaci poichè l'obbligo del soggiorno e l'imposizione della misura della sorveglianza speciale non comportano alcuno sradicamento per chi fa organicamente parte di grosse organizzazioni criminali; per le misure di carattere patrimoniale va detto, poichè il loro presupposto è la misura personale, che ciò stesso ne limita l'ambito di operatività.

Esiste poi una seconda limitazione che spiega un po' perchè ci sono molti sequestri e poche confische. Si mette in moto cioè uno strumento che è estremamente macchinoso, difficile e complesso quale quello degli accertamenti patrimoniali e bancari che per approdare alla

confisca avrebbe bisogno di un livello probatorio estremamente corposo o quanto meno molto significativo e dimostrativo, il che molte volte non è, soprattutto per la presenza di prestanome o per altri elementi. Bisognerebbe quindi ripensare queste misure, naturalmente in una prospettiva di riforma dell'intero ordinamento penale, che tenesse conto del fatto che l'ordinamento penale non ha più di fronte a sé il singolo soggetto che commette un singolo reato anche se con alcuni concorrenti, bensì un'organizzazione. È il concetto di organizzazione che dovrebbe essere al centro sia del sistema penale sia, logicamente, delle misure di prevenzione.

MANCUSO. È una sorta di responsabilità collettiva quella che propone?

GIORDANO. Certo che no! La responsabilità penale deve sempre essere individuale, naturalmente; però bisogna andare a studiare qual è il contributo del singolo individuo nell'organizzazione. La maggior parte dei reati oggi, quelli a cui siamo abituati nelle nostre indagini, è commessa nell'ambito di organizzazioni criminali, da appartenenti ad organizzazioni criminali. Non c'è più la rapina dal tabaccaio.

Se si volesse sganciare la possibilità di applicare una misura patrimoniale dalla pericolosità sociale si arriverebbe ad una conclusione ancora più grave e complessa perchè evidentemente si dovrebbe cercare un altro presupposto, quale ad esempio la commissione di un reato. In questo caso però anche un reato di evasione fiscale finirebbe per diventare un presupposto dell'attività illecita. Quindi, in sintesi, bisognerebbe porre mano a una seria riforma di tutta la materia delle misure di prevenzione.

MANCUSO. Ho posto la domanda proprio perchè fosse chiaro che non era quello il suo pensiero, cosa di cui non avevo dubbi.

GIORDANO. Avevo ben inteso.

PRESIDENTE. Le interruzioni utili e brevi sono le preferite.

Ora vorrei invitare a una maggiore sintesi sia nelle domande sia nelle risposte. Sono ancora molti i commissari che intendono intervenire. Questo senza contare che avremmo all'ordine del giorno anche l'esame del Regolamento. Sembra però che nessuno avverta il bisogno di cambiarlo, salvo chi ha una proposta secca e alternativa da opporre.

BORGHEZIO. Arriveremo a fine legislatura.

PRESIDENTE. Sia meno pessimista, affronteremo l'argomento prima.

NOVI. Mi è sembrato di capire che sostanzialmente la Stidda è una struttura organizzata che si rifà ad una sorta di federalismo criminale ben diverso dal centralismo di Cosa nostra. Mi è sembrato inoltre di ca-

pire nella scorsa seduta della nostra Commissione che si va delineando una nuova struttura criminale di Cosa nostra, una struttura che è stata definita supermafia. Essa sarebbe organizzata a raggiera, così come lo era l'OAS. In proposito ho avuto qualche perplessità perchè la struttura a raggiera dell'OAS, chi conosce un minimo di storia delle formazioni terroristiche lo sa, non resse per più di quattro o cinque mesi alla pressione dei *barbuzes* e dei servizi segreti gollisti.

PRESIDENTE. E dei metodi del generale Massu.

NOVI. No, signor Presidente. Se permette, il generale Massu non c'entra niente con la struttura a raggiera dell'OAS, perchè egli sconfisse il Fronte di liberazione nazionale algerino, di cui l'OAS era una versione casareccia che venne appunto distrutta nell'arco di pochi mesi.

Allora, questa supermafia, dal loro punto di osservazione, in che cosa consiste? A me è sembrato piuttosto confuso questo tipo di organizzazione a raggiera (ed anche il riferimento che ad esso è stato fatto) che sarebbe disastroso per chi la adottasse.

Vorrei fare un'altra osservazione. Nel corso dei suoi interventi, dottor Tinebra, ho notato sostanzialmente una sollecitazione a ritornare alle indagini pure, cioè alle indagini che nascono da un'approfondita conoscenza dei fenomeni criminali e anche da un nuovo ruolo della magistratura requirente. Poi lei ha parlato di una maggiore professionalità per quanto riguarda i magistrati che devono avere un rapporto con i pentiti e ha detto che a volte avvengono dei suggerimenti, anche inconsci, di risposta. Vorrei che venisse chiarito questo tipo di intesa che si viene a creare e vorrei sapere come è possibile che si realizzi.

Inoltre, lei ha detto che la procura, da lei guidate, è stata in grado di adottare il sistema informatico nella gestione dei registri e ciò sostanzialmente favorisce e dà grandi garanzie di trasparenza. A suo avviso che cosa osta che questo tipo di gestione dei registri, che appunto offre tali garanzie di trasparenza, venga esteso a tutte le altre procure? Lei si è riferito ai rapporti tra la mafia e alcuni sistemi criminali dell'Est europeo. Noi sappiamo che questi sistemi criminali sono molto insidiosi, perchè hanno ereditato dai precedenti regimi e sistemi politici dell'area sovietica capacità di gestione di potere a livello governativo, in quanto una parte di quella nomenclatura si è riciclata in formazioni affaristico-mafiose, nonchè parzialmente la capacità operativa del KGB e degli altri servizi segreti. Allora, è possibile mai che questi apparati criminali, così sofisticati, intrattengano rapporti con piccole formazioni locali e non preferiscano invece averli con strutture criminali molto forti?

Dottor Tinebra, lei mi dovrà perdonare, ma io nella mia vita per la prima volta mi sono trovato di fronte ad una nuova fattispecie di reato: il reato senza rilevanza processuale, che è quello appunto del presunto attentato organizzato ai danni del procuratore di Palermo. Lei dirà che sono sciocchezze, che sono cose che si leggono sui giornali. Capisco che il giornalismo italiano ormai è abbandonato ad un inseguimento folclorico del fenomeno criminale, e questo spiega perchè i grandi risultati della sua procura non siano a conoscenza del grande pubblico; tuttavia,

per rigore e per serietà, sarebbe meglio non impattare in questo tipo di cose.

FIGURELLI. Signor Presidente, vorrei tornare sulla questione delle stragi. In questi mesi abbiamo letto sui giornali dichiarazioni del collaborante Cancemi, secondo le quali persone importanti, esterne a Cosa nostra, sono state in rapporto con Riina (ovvero Riina è stato in rapporto con persone importanti), per uccidere Falcone, per farlo saltare in aria a Capaci. Vorrei sapere a che punto sono le vostre indagini sui mandanti della strage, sui mandanti collocati su quel livello più elevato di cui ha parlato lei, dottor Tinebra, poco fa. Queste indagini sono andate e vanno avanti, oppure sono ferme, e perchè? A questo proposito, le rivolgerò poi una domanda sulla condizione dei suoi uffici giudiziari. Comunque, i collaboranti vi sembrano «liberi», oppure si tratta di persone, che, ad un certo punto, come è già avvenuto per alcuni casi in passato, si fermano al di qua della soglia di poteri o di forze da loro ritenuti "intoccabili"? Questa domanda è giustificata dal fatto che la nostra Commissione più volte ha preso atto, anche nelle audizioni, del fatto che il dato militare si è rivelato assolutamente prevalente, nelle dichiarazioni dei collaboranti, rispetto a quello economico e a quello politico-istituzionale.

Il dottor Tinebra ha parlato delle indagini in corso condotte insieme ai colleghi di Firenze. C'è, o potrebbe esserci, un filo, o addirittura un comando unico, tra le stragi di Capaci e di via D'Amelio e le bombe del 1993? Il vostro rapporto con Firenze è continuo? C'è un coordinamento tra Caltanissetta, Firenze, Palermo e Procura nazionale? Dico questo non solo con buona pace di chi forse lavora o parla per mettere le procure antimafia e gli uffici giudiziari l'uno contro l'altro, il che certo non serve affatto alla lotta contro la mafia, ma anche perchè mi suggerisce, in relazione a quello che abbiamo sentito nelle audizioni dei dottori Vigna e Caselli, l'opportunità (e vorrei formalizzare tale proposta alla Presidenza) che la nostra Commissione ascolti al più presto i rappresentanti della procura di Firenze.

Relativamente alle stragi il dottor Tinebra ci ha riferito, e ciò mi sembra molto rilevante, di nuove iniziative in relazione alla strage di via Pipitone Federico del 29 luglio del 1993 in cui fu ucciso Rocco Chinnici, che era forse il massimo depositario e autore delle indagini sulla grande svolta del 1979-80, sui primi grandi delitti politico-mafiosi (Ambrosoli, Giuliano, Terranova e Mancuso, Mattarella, Basile, Costa), sui quali si erano concentrati anche La Torre e Dalla Chiesa. Rocco Chinnici aveva individuato i rapporti mafia-massoneria ed era entrato anche nel cuore del rapporto tra mafia ed esattorie e potere economico e politico dentro cui operavano i grandi esattori. Allora, vorrei sapere se queste nuove iniziative, tenendo conto della grande importanza del lavoro di Rocco Chinnici, attingono ai livelli dove si stringe il rapporto tra mafia e forze politico-istituzionali.

Dottor Tinebra, lei ha elencato una serie di rilevanti successi, per cui al suo ufficio deve essere grata non soltanto la provincia di Caltanissetta, ma la democrazia italiana. Questi successi, a suo avviso, possono

far concludere che la mafia ha ricevuto dei colpi decisivi e che la guerra è finita, oppure c'è davanti a noi (lei ha parlato dei processi in via di conclusione) un pericolo nuovo, determinato dai fenomeni in atto di riorganizzazione e di riassetto del potere mafioso?

Le voglio rivolgere un'ultima domanda. Lei non ritiene che recenti proposte eversive, la cancellazione dell'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario, la cancellazione dell'articolo 416-*bis* del codice penale, e la teorizzazione del fatto che possa considerarsi reato solo il singolo delitto e giammai l'associarsi e l'organizzarsi in mafia, possano costituire un incoraggiamento, per i collaboranti o per quei criminali che sono sul punto di collaborare, a decidere di non farlo più?

LUMIA. Signor Presidente, mi preme, nel rivolgere le mie domande al dottor Tinebra e al dottor Giordano, esprimere il mio apprezzamento, senza però sottintendere alcun doppio fine; mi riferisco - e questo dobbiamo dirlo con estrema sincerità e schiettezza - ha la sensazione, che io percepisco da alcuni interventi di parlamentari del centro-destra, augurandomi di sbagliare, di contrapporre una Direzione distrettuale ad un'altra Direzione distrettuale. Penso invece che, per evitare la nascita di qualsiasi equivoco a questo proposito sia opportuno conoscere da lei, e anche eventualmente dal dottor Giordano, i rapporti con la Direzione distrettuale di Palermo, in particolare se questi sono proficui e sani. Il dottor Caselli ha in questa sede dichiarato che si tratta di rapporti cordiali, intensi, in grado di sviluppare una forte azione sinergica, tenuto conto naturalmente delle rispettive competenze che l'ordinamento prevede, e quindi di poter garantire quella continuità e quella intensa lotta alla mafia che la nuova stagione dello Stato di cui lei parlava è riuscita ad assicurare.

Sempre in questo campo volevo svolgere una considerazione in merito al rapporto con la Direzione nazionale antimafia, cioè se anche qui la vostra esperienza dimostra l'esistenza di un rapporto proficuo e positivo e se anche su questo piano intendete sviluppare un'azione corale che ci aiuti a procedere nella lotta alla mafia e anche a fare qualche ulteriore passo in avanti.

Si parlava poi di alcuni strumenti particolari previsti dai codici per definire i tipi di reato e anche le caratteristiche tipiche dell'organizzazione criminale. In questi giorni, nel mondo della politica, vi è stata una discussione circa l'utilità dell'articolo 416-*bis* e dell'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario. Dalle espressioni del dottor Giordano mi sembra di capire che l'articolo 416-*bis* è uno strumento utilissimo, che ha saputo cogliere la fattispecie specifica dell'organizzazione criminale e che rappresenta uno strumento reale in grado di non sfiorare o semplicemente limitare ma di colpire duramente il fenomeno mafioso di Cosa nostra e anche quello della Stidda. È così?

GIORDANO. È proprio così.

LUMIA. Siccome anche lo strumento dell'articolo 41-*bis* è stato messo in discussione vorrei sapere da voi, sulla base della vostra dupli-

ce esperienza, d'indagine e processuale, come questa norma è stata utilizzata.

Voi avete anche perorato la causa del «doppio binario» a proposito dei tribunali distrettuali antimafia. Vorrei allora smentire un collega del centro-destra: il centro-sinistra sta discutendo ed è molto aperto a questo tipo di ipotesi e di riflessione, anzi ritiene che il «doppio binario» debba essere completato anche da questa dimensione. Quindi le posso assicurare che la nostra sovranità e autonomia legislativa tiene conto dell'esperienza degli operatori, di tutti gli operatori, di tutte le Direzioni distrettuali antimafia e quindi anche della vostra, visto che tra l'altro ne apprezziamo anche il lavoro. Registro questa mattina un ulteriore sollecito in tal senso di cui faremo sicuramente tesoro.

Un'altra questione che vorrei porre è la seguente. Voi avete sfatato la presenza di una presunta contrapposizione circa gli incentivi ai magistrati. Anche voi notavate che è un problema aperto nella vostra esperienza. Il dottor Caselli ha posto tale questione per quanto riguarda il Distretto antimafia di Palermo; anche voi l'avete posta e, tra l'altro, l'hanno posta anche a Reggio Calabria e a Napoli. Quindi, mi pare che da questo punto di vista non vi possano essere letture oblique o strumentali sul piano politico.

Circa la questione dei patrimoni vorrei sapere se vi sono concordanze o differenze a livello di esperienza, non a livello ideologico. Voi avete detto di aver svolto un buon lavoro, di aver colpito i capi, molti dei quali hanno subito dei processi, altri li stanno ora subendo e sono sottoposti a detenzione, altri ancora hanno già avuto pesanti condanne; avete aggiunto però che occorre fare attenzione perchè un punto critico può essere quello dei risultati. Un altro punto critico che avete espresso riguarda la possibilità che questi fenomeni si possano riprodurre. Abbiamo allora la necessità di continuare a conoscere la riorganizzazione del sistema Cosa nostra, e nel vostro caso anche della Stidda, e mi pare che abbiate fornito degli elementi in questo senso; nello stesso tempo vi è la necessità, un po' più accentuata rispetto al passato, che avvertano anche le altre Direzioni distrettuali, di colpire maggiormente l'area economica e finanziaria. In questo senso avete detto che il contributo fornito dai collaboratori di giustizia è stato utile a condizione che, come hanno rilevato anche le altre Direzioni distrettuali, i collaboratori vengano gestiti bene, senza cioè farsi gestire da questi ultimi.

GIACALONE. Signor Presidente, vorrei esprimere la mia gratitudine agli illustri ospiti, anche a nome del Gruppo politico che rappresento. La sola domanda che volevo fare è stata in parte anticipata dall'onorevole Scozzari; essa si riallaccia però ad un dettaglio che vorrei specificare circa quanto detto poco fa dall'onorevole Lumia.

Nella provincia di Trapani alcuni anni orsono, non troppo lontani, abbiamo assistito ad un proliferare enorme e spropositato, rispetto alle economie locali «pulite», di finanziarie ad espressione locale che con i loro sportelli in realtà esercitavano un credito più simile all'usura che ad un rapporto creditizio. Improvvisamente questi sportelli finanziari e le società ad esse collegate si sono dissolti sul territorio, lasciando il posto

a sportelli bancari di altre banche, non sempre locali, anche non siciliane.

Questo stesso evento si è verificato nelle aree di vostra competenza? Lo avete studiato? Quali dati in questo senso potete fornirci e quali eventuali suggerimenti per il legislatore? Si tratta evidentemente di un'operazione di mimetizzazione. Qualche collega ha lamentato che la Commissione si sia nelle precedenti occasioni di audizione trasformata in una sorta di Salone Margherita. Sembra che siano passati in questa sede in passerella delle *soubrettes* del mondo della magistratura e del mondo politico. Non mi è parso che ciò si sia verificato e comunque speriamo che ciò non accada, nel qual caso dovremmo cercare di esprimere un'immagine di maggiore autorità.

NAPOLI. Non credo sia questo un modo per combattere la mafia. Mi dà fastidio.

NOVI. Signor Presidente, intendo fare una dichiarazione che vorrei fosse riportata anche agli atti. Qui c'è una differenza fondamentale di tipo obliquo tra chi vuole davvero estirpare il cancro del crimine organizzato e chi vuole invece fare sociologia.

PRESIDENTE. Benissimo, è una differenza di cui terremo conto nel prosieguo della discussione.

LUMIA. Forse non è il caso che il Presidente metta a verbale una replica a queste affermazioni.

PRESIDENTE. A volte anche i silenzi sono dichiarazioni a verbale.

TINEBRA. Rispondo per primo al senatore Novi: credo che lei abbia perfettamente ragione, perchè anche se si volesse fare un parallelismo con Costa nostra, i caratteri della Stidda sono quelli di una federazione. Però aggiungerei di una federazione eventuale: non è che siano tutte federate le Stidde; talvolta lo sono, altre no, dipende dall'iniziativa dei capi e dalle conoscenze che hanno con quelli di analoghe organizzazioni vicine e lontane.

Cosa nostra è nuova e non da oggi, ma da diverso tempo. Vi prego di perdonarmi se cito ancora una volta Leonardo Messina, il quale già nel 1992 diceva che dal 1980 Salvatore Riina aveva iniziato uomini d'onore riservati, che conosceva soltanto lui. Quindi dagli albori della lotta antimafia Cosa nostra ha sentito la necessità di cambiare dimensione, di mimetizzarsi meglio nel territorio, nel quale peraltro già era abbondantemente mimetizzata. L'organizzazione a raggiera significa che non è verticistica: sono uomini d'onore sullo stesso piano e non vi è un capo in testa; ognuno è capo della cosca, della famiglia, della cellula – se vogliamo chiamarla così – e basta. Quindi si sono compartimentati con paratie stagne in modo che all'interno di Cosa nostra – o almeno di quella che ancora esiste – sia più difficile l'identificazione di un gran

numero di persone: se uno cede e collabora, il danno sarà limitato alla sua famiglia.

Peraltro, già dai primi anni Novanta non vi erano più riunioni della commissione. Totò Riina riuniva tre o quattro capi mandamento per volta, parlava con loro rendendoli edotti delle sue decisioni e li mandava via. Questo perchè la maggior parte degli uomini d'onore era latitante e si era in presenza di una più penetrante attività di controllo del territorio da parte delle forze dell'ordine e quindi c'era una maggiore necessità di mimetizzarsi. Il luogo delle riunioni della commissione interprovinciale era una località nella campagna di San Cataldo, vi era un grosso appezzamento di terreno di proprietà di uomo d'onore ai cui confini c'erano tutti appezzamenti di altri uomini d'onore e questo garantiva una sorveglianza perfetta, il controllo totale. Hanno dovuto cambiare il luogo delle riunioni e si sono trasferiti nel territorio di Enna poichè si trattava di una provincia molto povera, nella quale la presenza di Cosa nostra era molto scarsa e non rilevante - almeno all'esterno - e per questo era scarsamente presidiata dalle forze dell'ordine. Di fatto era diventata un'oasi, come mi trovai a dire in Commissione antimafia nel 1985-86 e questa previsione è stata rispettata.

Cosa nostra oggi è in effetti diversa sotto vari aspetti. Gli uomini d'onore sono per lo più riservati e non c'è più questa rigida organizzazione verticistica. Inoltre gli uomini d'onore sono di qualità diversa rispetto a prima. Molti collaboratori di giustizia ci dicono, con toni di verità ed in maniera così concorde ed unanime che non possiamo dubitare della giustezza di quanto affermano, che Cosa nostra non è più quella di una volta. Le «idealità» (mi viene da ridere ad usare questo termine e vi prego di risparmiarmi le critiche) sono diverse; lo spessore degli uomini d'onore non è più quello di una volta, per un semplice motivo: prima un uomo d'onore era una rarità nel contesto criminale, egli era da solo un re perchè aveva una sua posizione, una serie di piccoli e medi criminali da gestire, ai quali permetteva di fare o non fare a seconda di quello che lui voleva, assicurandosi ovviamente un certo tipo di guadagno e garantendo attraverso il controllo del territorio la supremazia della propria famiglia e della propria posizione. Oggi non è più così: prima di diventare uomini d'onore una volta occorreva un periodo di osservazione da parte di uomini d'onore più anziani, occorreva sperimentare una capacità criminale. Ci è stato detto che non si era degni di diventare uomini d'onore se prima non si ammazzava qualcuno. Quindi per arrivare a Cosa nostra bisognava avere uno spessore criminale notevolissimo. Oggi non è più così perchè non c'è più nè il tempo nè il modo per fare queste sperimentazioni e devo dire che tutto sommato ciò rappresenta una condizione di maggiore debolezza dell'organizzazione mafiosa rispetto al passato.

Quando dicevo che occorre ritornare alle indagini pure non intendevo dire che oggi non se ne fanno più. Premesso che una buona metà dei nostri successi derivano dall'attività di indagine pura, non dobbiamo dimenticare che oggi abbiamo gli occhi aperti, che sappiamo dove andare a cercare, chi seguire e che quindi è il momento di usare a tutto spiano le indagini di tipo tradizionale,

partendo dai dati di conoscenza che ci derivano dai collaboratori di giustizia.

Quando parlavo della necessità di una grande attenzione nell'uso dei collaboratori di giustizia, mi riferivo in primo luogo a me stesso, alla mia esperienza: mi sono reso conto di ciò nei miei rapporti con i collaboratori di giustizia. Un collaboratore che stacca totalmente con il suo mondo, con gli altri uomini d'onore, con i suoi valori criminali, con la sua famiglia, i suoi amici e la precedente attività lavorativa identifica in chi gli sta di fronte l'unico collegamento con la realtà. Diventa estremamente fragile e sta a guardare attentamente questa persona per vedere da un suo cambio di espressione se ciò può significare gradimento o meno per quello che sta dicendo. Bisogna che teniamo ben presente questo, io per primo: dobbiamo essere particolarmente attenti nel modo di porgerci ai collaboratori di giustizia.

Per quanto riguarda il programma REGE, noi l'abbiamo adottato, ma a quel che so anche tutte le altre procure si stanno attrezzando in tal senso.

Quanto ai rapporti con la mafia dell'Est, penso che dobbiamo distinguere dalla nostra criminalità organizzata, che è molto mobile e che parte da un dato di fatto, cioè vede un punto di forza nella povertà. Infatti negli anni andati la povertà della nostra gente ha favorito l'emigrazione in massa e questo significa che ora la criminalità ha referenti, magari anche in buona fede, in tutte le parti del mondo e ad essi può far capo per studiare gli spazi e le possibilità di manovra. In secondo luogo, quando parliamo di rapporti tra la mafia di casa nostra e quella dei paesi dell'Est, parliamo di rapporti tra personaggi significativi e non tra semplici uomini d'onore, tra gente di scarso spessore criminale.

Torno a ribadire che non ho parlato di reati senza rilevanza: mi è stato trasmesso un fascicolo apparentemente senza importanza da parte dei colleghi e lo stiamo esaminando. Poi vedremo.

Il senatore Figurelli ha fatto cenno ai «personaggi importanti». Vi prego di ricordare innanzi tutto che per Cosa nostra non esiste niente di superiore all'organizzazione. Cosa nostra è sovrana e chi ha che fare con Cosa nostra parte al massimo da una posizione paritaria.

FIRRARELLO. Perfetto!

TINEBRA. Posto ciò, ripeto che è stato Cancemi a parlare di «personaggi importanti». Bisogna però intendersi sulla reale portata delle cose in modo da verificare se possono portare all'apertura di procedimenti di indagine o se appaiono troppo poco rilevanti. Cancemi ci ha detto (è ormai pubblicizzato in verbali di dibattimento) che espresse a Raffaele Gangi, suo inseparabile compagno di malefatte, le sue preoccupazioni sulle decisioni di Riina circa le stragi. Raffaele Gangi gli rispose: «Ziu Totò ha detto di stare tranquilli perchè è d'accordo con persone importanti». Noi ci muoviamo da queste dichiarazioni. Ovviamente oggi non più soltanto da queste dichiarazioni, ma a suo tempo partimmo da esse.

Mi è stato chiesto se i collaboranti sembrano liberi da condizionamenti esterni. Devo dire che l'unico timore che abbiamo è quello relativo ad eventuali reticenze e che, rispetto alla nostra esperienza, non sembrano avere efficacia condizionamenti esterni: noi prendiamo atto solo di atteggiamenti di piena o parziale o inesistente collaborazione. Altro non abbiamo avuto modo di notare.

Le indagini collegate tra Palermo, Caltanissetta e Firenze stanno a significare che una delle ipotesi è quella che vi sia un filo unitario, anche se allo stato attuale non abbiamo emergenze concrete, sintomatiche ed univoche dell'esistenza di questo filo; comunque, ci muoviamo ovviamente anche in tale prospettiva, perchè vogliamo e dobbiamo esaminare qualunque aspetto del problema.

Quanto all'omicidio Chinnici, abbiamo riaperto tale procedimento già a suo tempo definito e vi stiamo lavorando. Di più non mi è consentito dire.

Passando a talune valutazioni che sono state espresse da alcuni commissari, magari avessimo finito la guerra, che invece non è affatto terminata. È iniziata una nuova stagione di attività di contrasto che però, a differenza della precedente, grazie ai significativi e importanti colpi inferti a Cosa nostra, finalmente si può affrontare con un minimo di serenità, perchè - lo ripeto - sappiamo da che cosa guardarci, dove e cosa andare a cercare.

Mi rendo conto dei dubbi e delle ansietà che pervadono tutti noi circa l'applicazione dell'articolo 416-*bis* del codice penale, ma sono pienamente convinto - e credo di poter dire che lo siano anche i miei colleghi - che guai ad eliminare tale disposizione dal nostro ordinamento: guai!

Onorevole Lumia, i rapporti con la Direzione distrettuale antimafia di Palermo, credo vigenti dal 1992, sono di consolidata collaborazione, e non potrebbe essere diversamente perchè operiamo sul loro territorio. Quindi, si tratta di una cosa pacifica e che va da sè, così come i rapporti con la Procura nazionale antimafia. Infatti, proprio insieme alla Direzione distrettuale di Palermo, abbiamo avuto una riunione di lavoro la settimana scorsa con il dottor Vigna, al quale tra l'altro mi uniscono rapporti di sereno e decennale affetto; per cui non vi è alcun problema. Ci aspettiamo che il nuovo procuratore nazionale antimafia ci dia una mano rilevante nel gestire le nostre questioni, e sicuramente egli costituirà un punto d'incontro nei momenti di inevitabile frizione che insorgeranno tra le varie Direzioni distrettuali antimafia.

Anche l'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario ci serve, perchè esso non significa barbarie, non significa crudeltà gratuita, bensì solo il tentativo di rompere la comunicazione e la coesione tra l'individuo detenuto e la sua cosca: coesione e collegamento che lo rendono forte anche in carcere. Inoltre, tutte le collaborazioni sono venute per lo più in seguito all'applicazione dell'articolo 41-*bis*. Del resto, la Corte costituzionale ha introdotto un'importante innovazione, perchè l'applicazione di tale disposizione può essere graduata di volta in volta e di caso in caso. Quindi, non è compito mio perchè sono servo della legge, però, se mi è consentito, in quanto tale, esprimere un'opinione, a noi l'articolo

41-bis serve. Non perchè ci piaccia, non ci piace affatto, così come non ci piace gettare in galera la gente: noi facciamo solo il nostro dovere e basta.

Sull'incentivo ai magistrati siamo tutti d'accordo; talmente d'accordo che vi è anche uno studio dell'Associazione nazionale magistrati per una proposta di legge che prevede tutta una serie di incentivi che potrebbero essere dati ai giovani magistrati che vogliono essere trasferiti temporaneamente in altre sedi.

Infine, l'onorevole Giacalone ha parlato delle finanziarie del Nord; certo, si tratta di un'ipotesi seria che non ci ha colto impreparati, per cui stiamo tentando di capire.

FIRRARELLO. Debbo innanzi tutto ringraziare il procuratore Tinbra per la celerità e l'efficacia che ha impresso ai lavori di tutta la procura di Caltanissetta; sicuramente è un esempio che molti altri dovrebbero seguire. Credo di dover estendere il ringraziamento al procuratore aggiunto Giordano e ai sostituti Petralia, Zuccaro e agli altri magistrati che sono andati spontaneamente a Caltanissetta, lasciando anche sedi che potevano essere più comode; avendolo fatto senza alcun incentivo e senza particolari sollecitazioni ma come puro senso del dovere, credo vi siano tutti i motivi e i requisiti per dover essere loro grati per il lavoro che stanno svolgendo.

E vengo alle domande. La Procura di Caltanissetta ha reso noto, anche recentemente, di aver sempre sequestrato i beni a tutti i pentiti. Personalmente, ritengo ciò assolutamente necessario; però, altre procure non fanno lo stesso, dando purtroppo l'impressione all'opinione pubblica che possono esserci discriminazioni nella gestione dei pentiti. Se anche la Procura di Caltanissetta incontra difficoltà a passare dal sequestro alla confisca dei beni, dal momento che i dati ufficiali parlano del 5 per cento in generale di sequestri tramutati in confisca, cosa possiamo fare per rendere il meccanismo più efficace?

Qual è il parere della procura di Caltanissetta rispetto all'adesione generale, che i siciliani manifestarono fortissimamente a seguito delle stragi di Capaci e di via D'Amelio, all'idea che fosse assolutamente inderogabile una forte lotta contro la mafia? Mi sembra di capire che oggi vi sia un forte disorientamento nell'opinione pubblica, perchè si assiste a fenomeni totalmente diversi in Sicilia. Infatti, mentre a Palermo sembra regnare la più assoluta pace mafiosa, in quanto non succede nulla e non sembra che sia accaduto niente nonostante gli arresti e nonostante nuovi pentiti, a Catania infuria ormai da anni questa eclatante guerra di mafia che fa più di 100 cadaveri l'anno. Credo debba esserci pure un qualcosa che distingue i due fenomeni. La gente tutto questo lo commenta e prende atto con smarrimento anche dalle affermazioni del procuratore generale della Cassazione, il quale afferma che l'83 per cento dei reati in Italia rimangono comunque impuniti. Credo sia necessario trovare qualche soluzione per evitare che ognuno ritenga di poter delinquere e rimanere impunito.

Un altro dato impressionante concerne la dichiarazione resa la settimana scorsa dal Presidente della Confcommercio, il quale ha affermato

che in Italia il giro delle estorsioni va dai 116.000 ai 122.000 miliardi di lire. Considerato che tale fenomeno non si riesce purtroppo ad arginare, completando la sua relazione lo stesso Presidente della Confcommercio sostiene che il 30 per cento delle attività commerciali possa essere nelle mani della mafia. Le domando: cosa possiamo fare per essere più efficaci in questa lotta che credo debba essere condotta? E soprattutto: cosa bisogna fare per convincere assolutamente tutti i siciliani che la lotta alla mafia non può essere un problema di pochi anni ma certamente di lunga durata?

PRESIDENTE. Pregherei i colleghi di concentrarsi sulle domande, data l'ora tarda, anche se debbo dire che lei, senatore Ferrarello, non ne approfitta mai.

FIRRARELLO. Signor Presidente, sto completando il mio intervento, anche perchè questa domanda è stata già rivolta al dottor Tinebra, ma vorrei una risposta più puntuale.

Fino ad oggi i pentiti hanno fornito poche indicazioni rispetto al riciclaggio del denaro sporco. Cosa fate per colpire meglio gli interessi economici della mafia, considerato che se fossero confiscate le risorse con le quali si organizza anche l'assistenza alle sue truppe, probabilmente verrebbe meno l'apporto maggiore?

Se è possibile - questo lo chiedo anche al Presidente della Commissione - vorrei conoscere anche le recenti affermazioni di Spatola sul caso Pennino.

BORGHEZIO. La mia prima domanda riguarda le ipotesi investigative in ordine alle stragi e agli attentati e in particolar modo la questione dei mandanti esterni, degli aspetti più inquietanti di questo scenario. Vorrei sapere se dalle indagini sono emerse e sono state prese in considerazione piste che portino all'apparato economico-finanziario legato al riciclaggio e se, per dirla tutta, c'è una pista che porti in direzione Nord, in direzione dei santuari economici o finanziari.

In secondo luogo vorrei sapere se, a prescindere dallo scenario stragista degli attentati, dal vostro osservatorio emergono attualmente elementi conoscitivi non solo dal punto di vista della penetrazione economica ma in generale della consistenza e dell'attività di Cosa nostra e dei clan ad essa collegati operanti nelle regioni di non tradizionale presenza mafiosa, in particolare Lombardia, Veneto, Piemonte ed Emilia Romagna.

BOVA. Da queste audizioni mi pare risulti chiaro che soprattutto in Sicilia si è aperta una nuova fase nella lotta alla mafia. I dottori Tinebra, Giordano e Caselli ci presentano l'immagine di un'organizzazione criminale che ha subito dei colpi duri, soprattutto nella sua ala militare, e che sta riorganizzandosi. Si è detto che sta mimetizzandosi.

Non c'è dubbio che in Sicilia si sono ottenuti questi successi. E sottolineo in Sicilia perchè in altre regioni d'Italia, in Puglia, in Calabria, in Campania non è così e lì le organizzazioni criminali vivono un

momento di grande enfasi sul territorio e manifestano la loro presenza in modo massiccio. In Sicilia, però, come dicevo, assistiamo a questa importante fase. Mi pare allora che dobbiamo passare adesso ai santuari finanziari dove praticamente avviene il riciclaggio del denaro che le organizzazioni mafiose, criminali, hanno accumulato nel corso di questi anni di attività malavitosa. Sono cifre da capogiro che non so quantificare, ma c'è chi parla di 20.000 o 30.000 miliardi. Sono cifre enormi immesse sul mercato agiscono e interagiscono con l'attività economica. Un salto in questa direzione credo allora che vada compiuto.

La domanda che voglio porvi, dottor Tinebra e dottor Giordano, è questa: sappiamo che l'iniziativa legislativa che ha consentito alla loro procura tanti positivi risultati - e mi congratulo anch'io per i successi che Caltanissetta ha ottenuto - guardava alla costituzione delle Direzioni distrettuali antimafia, alla legislazione sui pentiti e agli articoli 416-bis e 41-bis. Questa iniziativa e la legislazione antimafia hanno consentito di dare colpi durissimi all'organizzazione mafiosa e soprattutto, lo sottolineo, alla sua ala militare. Non ritengono i dottori Tinebra e Giordano che questa legislazione consente anche di colpire le centrali economiche, i santuari della finanza dove si annida il capitale riciclato delle organizzazioni criminali mafiose? O bisogna fare qualche altro passo in avanti? Hanno suggerimenti da offrire al Parlamento perchè la legislazione possa essere ulteriormente completata? Poichè la nostra è una Commissione che concluderà i suoi lavori con una relazione in cui, fra l'altro, presenterà al Parlamento anche delle proposte per completare la legislazione in questo settore, mi rivolgo alla loro esperienza per chiedere se pensano che occorra compiere qualche passo in avanti in questa direzione.

VENDOLA. Molti degli omicidi avvenuti in Campania in questi ultimi giorni rappresentano altrettante vendette trasversali nei confronti di collaboratori di giustizia. Lo dico perchè questo dato viene troppo spesso messo in ombra da polemiche a volte pretestuose su questo tema. Noi abbiamo ascoltato il procuratore Vigna, il sottosegretario Sinisi, il procuratore Caselli e i suoi sostituti, il dottor Manganelli e oggi lei, dottor Tinebra, e il dottor Giordano; ci troviamo di fronte ad una mole di osservazioni sui difetti della legislazione relativa ai collaboratori di giustizia che costituisce un corpo abbastanza omogeneo, utile per poter intervenire per correggere, per rendere cioè più trasparente ed efficace lo strumento, la messa in discussione del quale, però, che è un dato quasi permanente del dibattito politico, forse in qualche maniera incoraggia le organizzazioni mafiose a dare l'assalto alla figura dei collaboratori di giustizia.

La domanda è questa: noi tutti, e voi più di noi, abbiamo temuto il falso pentito, l'infiltrato nel circuito del pentitismo, abbiamo temuto cioè che i mafiosi potessero agevolmente portare il discredito nei confronti dello strumento. Vorrei conoscere la vostra opinione in proposito.

In secondo luogo vorrei sapere qualcosa di più circa le indagini espletate dalla vostra procura sulla pubblica amministrazione nell'area di vostra competenza.

Inoltre voglio ricordare che l'attenzione investigativa in ordine alla preparazione di un attentato a Caselli e, nei giorni successivi, le scritte di morte comparse lungo le strade sono state in questa Commissione definite un fatto di folclore. Rammenterò, dottor Tinebra, che Falcone e Borsellino sono stati definiti professionisti dell'antimafia, che il giudice Livatino venne chiamato il giudice ragazzino, che Giangiacomo Ciaccio Montalto veniva detto toga rossa. Gli stessi epiteti, tranne quello di «giudice ragazzino», a causa della chioma candida, li sentiamo ripetere anche ora nei confronti di magistrati come Giancarlo Caselli. Lei considera effettivamente che la notizia della preparazione di un attentato possa costituire un fatto di folclore?

Ho un'ultima questione da sottoporle e che è riemersa anche oggi. L'insieme degli strumenti di contrasto a nostra disposizione nei confronti della criminalità organizzata appartiene a una legislazione di emergenza. Dal mio punto di vista però i suoi crismi di costituzionalità non sono troppo dubitabili. Potremmo approfondire la discussione. Parlo del 416-bis, cioè della figura di reato che ha consentito un salto di qualità epocale per quanto riguarda la possibilità di non inseguire il singolo fatto delittuoso, spesso muto quando privo di contesto e di collegamenti. Parlo del 41-bis, che oggi, come tutti dicono, è una scatola vuota e andrebbe pertanto ripristinato non in senso vessatorio bensì di resecazione di contatti tra boss ed eserciti. E ancora mi riferisco alla legislazione sui collaboratori di giustizia. Questo insieme di norme dovrebbe essere considerato un corpo unico acquisito una volta per tutte e venire sottoposto ad un vaglio critico solo per ottimizzare gli strumenti.

Secondo lei, procuratore Tinebra, la mafia è attenta o no al nostro dibattito e al dibattito politico su questi strumenti, o non trae degli elementi di ottimismo quando si sottopongono ad un sabotaggio sistematico gli strumenti di contrasto?

PRESIDENTE. Quest'ultima domanda viene dichiarata dalla Presidenza inammissibile.

VENDOLA. Inammissibile, Presidente, a parte ogni scherzo, è che in Commissione antimafia qualcuno dia della *soubrette* o del sacrestano a persone di primo piano nella lotta contro la mafia

GIORDANO. Signor Presidente, nel rispondere mi ricolleggerò a quanto ho già detto sia pure sinteticamente. Fermo restando che personalmente sono convinto che si debba procedere ad un ripensamento complessivo e globale delle misure di prevenzione, sono anche convinto che occorre indurre i collaboratori a rendere noti i canali di riciclaggio ed è quanto abbiamo iniziato a fare nel nostro ufficio. Mi è stato chiesto che cosa si può fare per rendere più efficaci gli strumenti del sequestro e della confisca, onde limitare l'eccessiva discrasia tra i due momenti. A mio avviso bisogna rivedere in qualche modo le norme; ad esempio si potrebbe studiare (ma ciò comporta un'ulteriore problematicità) lo sganciamento delle misure patrimoniali, non dal processo penale, ma dal presupposto della pericolosità personale. Comunque tutto ciò comporta

una serie di problemi. Un'altra cosa che si può fare è quella di rendere più proficuo il contatto tra l'apparato informativo di cui dispongono carabinieri e polizia e l'apparato specifico della Guardia di finanza. Forse oggi questo tipo di coordinamento non è perfettamente funzionante, perchè tutto deve passare attraverso il pubblico ministero e il procuratore della Repubblica, però devo dire che in materia di riciclaggio, in base alle mie conoscenze ovviamente non vastissime, mi sembra che la legislazione italiana sia all'avanguardia. Infatti, essa prevede tutta una serie di segnalazioni da parte degli operatori di borsa, degli operatori bancari e dell'Ufficio italiano cambi; che poi queste non vengano effettivamente eseguite, è un altro discorso. Indubbiamente l'ordinamento le prevede.

Un'ultima domanda che mi è stata rivolta dall'onorevole Bova riguarda le centrali finanziarie: mi è stato chiesto che cosa si può fare per ottenere un salto di qualità. Ritengo che la dichiarazione che ho appena fatto possa rispondere anche a questa domanda.

TINEBRA. Per quanto riguarda la domanda che mi è stata rivolta sulla lettera di Spatola, c'è un procedimento in corso e quindi il segreto investigativo mi vieta di parlarne. Posso dire soltanto che c'è un procedimento giudiziario pendente presso il mio ufficio intorno a questa dichiarazione.

L'onorevole Figurelli mi ha chiesto che cosa si può fare per rendere più efficace l'attività di contrasto alla criminalità di stampo mafioso che ha tale e tanta presenza ancora in Italia. Una delle cose da fare è quella di rendere effettiva, oltre che la giustizia, anche la pena. Uno dei punti di forza degli uomini di onore di tanti anni fa (fortunatamente si può dire di tanti anni fa) era che se commettevano un reato, di solito questo non sarebbe stato scoperto; qualora fosse stato scoperto, difficilmente sarebbe andato a giudizio; qualora fosse andato a giudizio, difficilmente l'imputato sarebbe stato condannato; qualora condannato, difficilmente avrebbe scontato tutta la pena. Cerchiamo di evitare questi passaggi e forse avremo una carta vincente.

Ho già accennato all'ipotesi investigativa sui mandanti esterni, nei limiti in cui ne posso parlare. Di più non posso dire: posso solo confermare che stiamo battendo diverse ipotesi investigative e non soltanto una.

Per quanto concerne la consistenza di attività della criminalità organizzata, abbiamo ricevuto segnali ben precisi, anche se non sono legittimato a parlarne più di tanto perchè si tratta di affari di competenza di altri uffici giudiziari. Alcuni nostri collaboratori di giustizia recenti e un po' meno recenti ci hanno parlato di massiccia presenza della 'ndrangheta in Lombardia (parlo dell'anno 1992) e discreta presenza di Cosa nostra in altre regioni.

Dobbiamo uscire dall'equivoco secondo il quale possiamo dedicarci di più ai patrimoni e di meno ai soldati. Oggi possiamo fare l'uno e l'altro. Possiamo dedicarci ai patrimoni perchè finalmente sappiamo dove andarli a cercare. Ma non dobbiamo dimenticarci che i posti lasciati vuoti da coloro che stanno in galera sono stati già occupati. Farò l'esempio di un paese della provincia di Caltanissetta dove tutta o quasi

tutta una famiglia di Cosa nostra è stata smembrata, carcerata e condannata, almeno in primo grado, con il processo susseguente all'operazione Leopard. Ebbene, è venuta fuori la nuova generazione. Proprio facendo riferimento al fenomeno di cui parlavo poco fa, cioè al fatto che ogni uomo d'onore ha accanto a sé una schiera più o meno consistente di delinquenti di maggiore o minore spessore criminale, è venuta fuori in questo paese una nuova banda, con caratteristiche di temibilità ben inferiori, che ha preso il posto esattamente di quella messa in galera. Le caratteristiche di diminuita temibilità hanno fatto in modo di riuscire a fare qualcosa anche nei loro confronti. Per questi motivi non possiamo assolutamente tralasciare questo tipo di attività, insieme alla ricerca dei patrimoni.

Credo che il sistema legislativo che ci ha consentito di fare tanto, ci permetta di continuare a fare altrettanto e forse di più. Per quanto riguarda il riciclaggio è fondamentale una maggiore collaborazione internazionale e soprattutto il recepimento da parte di determinati Governi di taluni nostri principi; in caso contrario, non riusciremo a fare granchè.

Inoltre, non vi è dubbio che un dibattito troppo acceso sulla necessità di rivedere la normativa sui collaboratori di giustizia non possa essere di sprone per nuove collaborazioni. Ecco perchè occorre fare chiarezza subito ed incisivamente sul fatto che lo strumento è proficuo, è necessario ed è indispensabile, e va soltanto migliorato.

Per quanto riguarda la notizia dell'attentato, ho già detto quello che potevo dichiarare: di più non posso.

GIORDANO. L'onorevole Vendola ha rivolto un'ultima domanda a proposito delle indagini sulla pubblica amministrazione. Risponderò io, perchè in una certa misura mi sono occupato di questo aspetto.

Noi abbiamo dato impulso alle indagini sulla pubblica amministrazione tenendo presente, come premessa generale, che Caltanissetta non è Palermo o Roma; quindi non si decidono oppure non si decidevano grandissime questioni. Tutto ciò che c'era di marcio è venuto fuori attraverso indagini che negli anni scorsi hanno consentito di emettere provvedimenti di cattura e di custodia cautelare, in particolar modo a carico di funzionari dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura, di funzionari dell'Ufficio tecnico erariale e di medici delle unità sanitarie locali di Caltanissetta e di Enna. Sono state svolte indagini a tappeto sul controllo degli appalti pubblici negli anni scorsi, con l'ausilio di consulenti tecnici e sono state scoperte situazioni di cui nel 1992 abbiamo ampiamente riferito alla Commissione parlamentare presieduta dall'onorevole Violante. Le dichiarazioni su queste vicende provenivano dai primi collaboratori di giustizia, come ad esempio Leonardo Messina. Quindi, non è stato certamente trascurato questo comparto, anche perchè sappiamo bene che Caltanissetta per la strutturazione specifica della criminalità organizzata è una di quelle propaggini geografiche in cui la pubblica amministrazione agisce se non proprio a stretto contatto, con collegamenti, organici e no, con la criminalità organizzata. Quindi, anche le indagini sulla criminalità organizzata finiscono per lambire comunque la pubblica amministrazione.

RUSSO SPENA. Signor Presidente, volevo fare solo una breve richiesta di riflessione, perchè l'audizione del dottor Tinebra e del dottor Giordano è stata molto ricca ed esaustiva; come diceva il collega Lumia, sono apprezzamenti non obliqui e non sono strumenti di attacchi trasversali.

Io parto da un'osservazione che riguarda anche le funzioni della nostra Commissione, cioè che si possa costruire - me lo auguro - una dialettica tra Parlamento e operatori. Peraltro le osservazioni di questi ultimi sono state molto importanti, essendo loro impegnati ogni giorno sul campo, per effettuare un salto interpretativo ed anche di qualità elaborativa. Mi interessa particolarmente l'aspetto che il Giordano citava circa le indagini inerenti i consorzi e le attività bancarie, per quanto non completate, e l'apertura eccessiva di sportelli bancari.

Il dottor Tinebra mi sembra abbia fornito suggerimenti e indirizzi all'attività normativa che io ritengo molto esaustivi e importanti per quanto riguarda la riconferma, la revisione o la riforma della legge sui collaboratori di giustizia. Sono completamente d'accordo, nella modestia della mia esperienza, su ciò che il dottor Tinebra ha sostenuto. Credo che forse lo stesso sforzo di approfondimento vada fatto per quanto riguarda la normativa e i controlli sulla situazione finanziaria, sull'attività e il dinamismo dell'aspetto finanziario. Credo che in tale campo siamo tutti molto indietro, anche se voi siete certamente meno indietro di noi. Vorrei su questo aspetto sapere da voi innanzi tutto se ritenete sufficiente la normativa e i tipi di controlli bancari esistenti - e sentiremo nei prossimi giorni anche il dottor Fazio -; in particolare, se semplicemente si tratti di controlli non eseguiti, come mi è parso di capire da una precedente risposta, e quindi come si possono riconvertire e rendere più efficaci i controlli della Banca d'Italia, anche in questo caso in base ad una esperienza come per quanto riguarda la legge sui collaboratori di giustizia. La Banca d'Italia, al contrario di quanto pensa il collega Novi, non è proprio una struttura sul modello del KGB, quindi il problema è più complesso e meno ideologico riguardando forse più l'ideologia della moneta e dei santuari finanziari che le ideologie politiche in quanto tali. Questo fenomeno, insieme a quello dell'ecomafia, mi sembra particolarmente preoccupante in rapporto ai paesi dell'altra sponda dell'Asia.

DIANA. Dottor Tinebra, lei ha detto che la guerra non è finita. È un allarme che va raccolto. La vostra esperienza di lavoro consiglia di ipotizzare - e mi consenta di utilizzare un'espressione giustificata dalla brevità del tempo - una guerra di posizione tra mafia e Stato oppure il rischio di un nuovo scatenarsi di una guerra più violenta e stragista? La strategia stragista della mafia è da ritenersi per ora accantonata? Emergono ancora rischi di rapporti tra mafia ed eventuali pezzi di massoneria e anche eventuali pezzi di Servizi segreti deviati in un'eventuale strategia stragista?

Nel rispondere al senatore Figurelli mi sembra che lei abbia dichiarato che qualche mafioso riteneva che sulle stragi vi fosse l'accordo di persone importanti. Se le è possibile e consentito (capisco

anche la delicatezza delle indagini in corso), vorrei sapere se questo accordo va inteso come copertura o protezione.

Un'ultima domanda. Nell'ultimo decennio si è ampliato in Italia il fenomeno del traffico di rifiuti tossici radioattivi. In Sicilia vi sono riscontri di questo traffico e la legislazione vigente offre tutti gli strumenti necessari per contrastare queste attività criminali e questo tipo di reati di inquinamento ambientale?

MISSERVILLE. Dottor Tinebra, la mia domanda è telegrafica e credo che lei potrà darmi una risposta altrettanto telegrafica. Essa riguarda le presunte infiltrazioni e i rapporti di pilotaggio delle decisioni a livello della Corte di cassazione da parte della mafia. Nel corso delle indagini che voi avete avuto modo di svolgere a tutto campo studiando un aspetto della malavita organizzata particolarmente importante e diffuso, perchè voi siete la procura delle procure per molti versi nella regione siciliana, avete attinto elementi concreti e seri per i quali si possa dire che esisteva un collegamento che consentiva ai boss mafiosi e ai loro amici di «aggiustare» i processi presso la suprema Corte?

PELELLA. Dottor Tinebra, l'onorevole Vendola ha fatto riferimento alla ripresa di attività di carattere evidentemente camorristico nella provincia di Napoli. Le dirò, ahimè, che il più alto numero di uccisioni, alcune delle quali classificabili come vendette trasversali, sono avvenute nel collegio in cui sono stato eletto. Gran parte di questi uccisi aveva rapporti di parentela con collaboratori di giustizia. Anche il contributo dei collaboratori di giustizia ha reso possibile l'arresto di numerosi agenti di polizia apertamente collusi con la camorra; gran parte di questi arresti riguardano il commissariato della città in cui vivo. In una stagione nella quale l'istituto della collaborazione o dei collaboratori di giustizia viene sottoposto ad una serie di critiche – alcune dissennate a mio parere, altre più pacate, tendenti a mostrare i limiti, le insufficienze e quindi la necessità di correggere la legislazione in materia – mi chiedo se queste uccisioni, soprattutto nel caso di congiunti di collaboratori, non facciano pensare invece ad un grande valore dell'istituto stesso, ad una sua grande utilità nel quadro dell'economia complessiva della lotta alla criminalità organizzata. Questi delitti starebbero a dimostrare che «saltano i nervi», che la pace raggiunta tra alcuni clan ed alcune organizzazioni viene scossa e che quindi alcune connivenze e alcune condizioni possono essere immediatamente individuate da parte delle forze dell'ordine e della magistratura. Quindi, diventa più fragile l'organizzazione camorristica sul territorio, mi sembra evidente. Vorrei conoscere il suo pensiero al riguardo e chiederle se non ritiene – questo elemento è stato ripreso quando si è trattato di ragionare di quei diciannove arresti tra ispettori, funzionari e agenti di polizia – se non le sembra che diventi ricorrente e qualche volta quasi come una trovata del primo momento il pensare che la massoneria in ogni caso e sempre diventi elemento regolatore.

Sono convinto, per esempio, che dietro i diciannove poliziotti e la loro collusione con la camorra vi fossero soggetti sapienti, intelligenti

che avevano avuto rapporti con la criminalità organizzata perchè ne potevano trarre benefici. Penso a politici della zona o a soggetti direttamente in rapporto per servizi che essi stessi fornivano ad istituzioni locali. Credo, per esempio, che un giorno ci chiederemo quale può essere nell'ambito della criminalità organizzata il ruolo e la funzione che hanno i soggetti cui è affidata la custodia dei beni sequestrati: credo che anche questo sarebbe interessante.

Come è stato detto già da molto tempo e come ha autorevolmente ribadito il presidente Violante, si pone la necessità di colpire meglio e più a fondo la criminalità organizzata partendo dal versante economico-finanziario. A tale proposito vi è un fenomeno che mi colpisce e sul quale spero che il procuratore Tinebra potrà offrirmi dei lumi nel caso altrettanto si verificasse nella realtà in cui egli opera. Infatti, nella realtà in cui vivo, opero e sono eletto si verifica un rapidissimo *turn over* nella proprietà di alcune attività commerciali. È quasi il segno di una – scusate l'espressione – pausa di riflessione e di azione della criminalità organizzata. Grandi e lussuosi ristoranti, bar ed altre attività commerciali passano velocemente di mano in mano, magari attraverso l'espulsione, spesso violenta o fortemente condizionata, dei soggetti originariamente proprietari. Ritengo che anche questa sia una nuova forma di mimetizzazione della criminalità organizzata.

Le chiedo: è possibile fare di più su questo terreno, dotarsi di una maggiore capacità di penetrazione della genesi finanziaria dei capitali investiti? Non è necessario pensare anche a soluzioni legislative *ad hoc* per questo problema?

TINEBRA. Alla domanda del senatore Russo Spina rispondo che credo non si tratti di un problema di normativa. Di norme ne abbiamo a sufficienza e sono anche ben fatte; il problema è l'impegno effettivo. Probabilmente occorrerebbe una maggiore collaborazione a livello internazionale. Vedo il problema su due piani, quello giudiziario, ma anche quello finanziario. Occorrerebbe seguire i movimenti finanziari a livello mondiale, seguire i grandi flussi di denaro; ma questo, come lei sa, è possibile solo se c'è un accordo tra le nazioni. Se non c'è questo accordo, non si potrà mai condurre un'azione decisa ed efficace in tal senso.

Il senatore Diana mi ha chiesto a che punto siamo, se è in corso una guerra di posizione, se vi è stato un rinvio di altre stragi o se sta per iniziare un altro ciclo di stragi. Se lo sapessimo sarebbe una gran cosa! Possiamo soltanto tentare di fare dei bilanci ed azzardare un minimo di previsioni, dicendo però da subito che potrebbero essere corrette quanto del tutto sbagliate. Siamo in una fase nella quale Cosa nostra e la Stidda sono molto guardinghe, tengono un profilo molto basso, hanno compreso che al momento è inutile sfidare apertamente lo Stato. Questo non significa che non vi siano attività mafiose, specialmente quelle estorsive, che anzi sono quanto mai fiorenti perchè servono a pagare le spese legali e a mantenere le famiglie di molti detenuti. Cosa succederà domani non sappiamo; credo però che la spinta stragista dei corleonesi abbia avuto il suo momento di massimo acme nel 1992-93.

Bisogna ricordare che Cosa nostra, pur essendo monolitica – oggi un po' meno –, è composta da diverse anime. I corleonesi non rappresentavano tutta l'anima di Cosa nostra. Vi erano ancora i cosiddetti «scappati», i perdenti della grande guerra di mafia, che se ne sono stati in disparte ma che appartengono tuttora a Cosa nostra, sia pure ai margini: tutti questi faranno certamente qualcosa. Fatto si è che segnali esterni di cambiamenti egemonici ai vertici non ve ne sono. I segnali sono sempre gli stessi: cambiano i secoli ma in quel mondo si succede ad un avversario unicamente per decesso dello stesso e non per altro. Secondo me è un momento nel quale dobbiamo stare molto attenti; dobbiamo andare avanti con la sicurezza di sempre e senza paure aggiuntive, con un'attenzione particolare alla fase dei processi.

Sempre al senatore Diana, che in qualche modo si era lamentato della non completezza della nostra risposta, rispondo che stiamo conducendo indagini sui rifiuti tossici e che è sottoposta alla nostra attenzione anche la vicenda della miniera di Pasquasia. Abbiamo infatti tutta una serie di indicatori che ci portano a sospettare una pesante presenza di Cosa nostra nell'attività di raccolta, stoccaggio e smaltimento dei rifiuti speciali e tossici, nonchè in alcuni attentati all'ambiente connessi a queste operazioni. Si tratta però fino a questo momento di semplici sospetti che ci impongono verifiche puntuali ed esaustive.

Per quanto riguarda l'aggiustamento dei processi in Cassazione, non sono in grado di dare notizie perchè si tratta di sospetti ed accuse non di pertinenza della mia procura.

Non vi è dubbio che le vendette trasversali facciano capire quanto importante sia lo strumento dei collaboratori di giustizia. Tale importanza va sottolineata anche con un'altra considerazione: Totò Riina ed i corleonesi hanno ordinato di derogare ad una delle regole fondamentali di Cosa nostra, quella secondo la quale non si dovevano toccare le donne e i bambini. I collaboratori di giustizia sono talmente importanti che anche questa regola è stata pretermessa dai corleonesi, innescando però un processo di rigetto all'interno di Cosa nostra che ha dato i suoi frutti in altre collaborazioni.

Per quanto riguarda i fatti di Torre Annunziata, senatore Pelella, non posso che guardarli assieme a lei con attonito ed irato raccapriccio. Sappiamo tutti che la mafia va colpita al cuore sottraendole i patrimoni: io ho soltanto detto e lo ripeterò fino a stancarmi che occorre pensare che i patrimoni vengono accumulati dagli eserciti e che questi sono fatti di soldati. Occorre quindi perseguire i soldati e nello stesso tempo recuperare i patrimoni. Il fenomeno del cambiamento vertiginoso di proprietà di varie aziende commerciali purtroppo non riguarda il nostro distretto: dico purtroppo perchè questo già sarebbe il segnale di una qualche attività economica. Da noi si verificano soltanto fallimenti di ditte e quindi posso soltanto narrarvi qualche squallido episodio in proposito.

PELELLA. Anche da noi ci sono i fallimenti, ma poi c'è subito qualcuno che subentra nella proprietà.

TINEBRA. Nel mio distretto no: falliscono e basta. Il fenomeno invece si verifica in altre parti dell'isola che sono un po' meno depresse.

DIANA. È possibile avere una risposta circa il riferimento alle «persone importanti»?

TINEBRA. Ho già detto che abbiamo avuto questa indicazione e che stiamo cercando di capire se queste persone esistano veramente e, nel caso esistano, chi sono.

GIORDANO. Poichè il senatore Russo Spina ha fatto riferimento al mio accenno sul consorzio, vorrei ribadire che non posso essere molto esplicito in proposito per le ragioni che ho già precisato. Però, l'importanza e la rilevanza del fenomeno che abbiamo individuato stanno nel fatto che attraverso quella attività di avallo e di prestazioni di garanzia si è tentato di creare una forma monopolistica di esercizio di un'attività parabancaria che, se fatta con strumenti e metodi non conformi alle regole tecniche previste dalla Banca d'Italia, può dar luogo a fenomeni di infiltrazione mafiosa. Stiamo cercando di capire cosa questa attività indichi e di cosa si tratti.

PRESIDENTE. Nel dichiarare conclusa l'audizione, mi corre l'obbligo di esprimere gratitudine ed un ringraziamento ai dottori Tinebra e Giordano per la loro collaborazione. Lo faccio senza altri aggettivi: nella mia qualità di Presidente, non mi posso permettere di definire in altro modo il nostro ringraziamento e la nostra gratitudine.

Convocazione della Commissione

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Commissione tornerà a riunirsi martedì 25 febbraio 1997, alle ore 9,30, con all'ordine del giorno l'esame del Regolamento interno, che oggi non abbiamo avuto il tempo di affrontare, cui seguirà l'audizione del Governatore della Banca d'Italia, dottor Antonio Fazio.

I lavori terminano alle ore 14.

